TEATRO

37

ACHILLE TORELLI

SCROLLINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

Seguìta da un proverbio in un atto.

©

FRATELLI TREVES EDITORI MILANO

SCROLLINA

ACHILLE TORELLI

SCROLLINA

COMMEDIA IN TRE ATTI

Seguìta da un proverbio in un atto.

MILANO
FRATELLI TREVES EDITORI
1928
Secondo migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

È assolutamente proibito rappresentare questi lavori senza il consenso della Società Italiana degli Autori. Per le traduzioni occorre rivolgersi all'erede comm. Tello Torelli, Capodimonte, Napoli.
(Regio Decreto-Legge 7 novembre 1925.)

Milano - Tip. Treves.

Achille Torelli, da pochi mesi ottantenne, morì a Napoli, dov'era nato e vissuto, il 31 gennaio 1922.

Allorquando appunto compiva gli ottant'anni, i suoi concittadini gli fecero festa: fu recitata la sua prima commedia, *Il punto d'appoggio,* che era stata rappresentata sessant'anni innanzi, fu inaugurata nel ridotto del Teatro Mercadante una lapide che portava una iscrizione di Roberto Bracco, in onore di lui che " assertore e milite della vera italianità — tanta nuova luce d'indipendenza propagò — sulla scena di prosa — dell'Italia fatta nazione ». Eleonora Duse telegrafò allora: « Sono con voi presente e sempre memore, sempre amica, se pur lontana ».

La Duse aveva dato il fastigio della sua persona e la grazia e l'umanità della sua arte a questa *Scrollina* che noi ripubblichiamo, che è commedia imperfetta e di minor volo dei *Mariti,* il capolavoro, ma che ha pur tanta vivezza dopo meno che mezzo secolo dacchè apparve la prima volta alla ribalta.

La figura di Scrollina è disegnata con grazia, con spirito, con sentimento, e molte creature sceniche che son nate dopo di lei hanno qualche lineamento e più di una movenza che la ricordano.

La sorte di Achille Torelli è adombrata malinconicamente in ciò che dice *Bruto Neri,* pittore, parlando di

sè (pag. 18): « Pei giovani, nessuna condizione più difficile che di trovarsi al domani di un grande successo; il pericolo contro il quale vanno certo ad urtare è la donna. La donna si stima premio d'ogni bella cosa; ma, terribile vampiro, volendo premiare il tuo ingegno lo sugge. In quanto agli uomini, non sono meno serpi anche loro; vanno a scovare un altro uomo, umile, nascosto, che non pensava neppur di essere qualche cosa, e alla prima rivelazione del suo ingegno lo esaltano, lo divinizzano.... E quel povero essere stordito, spaventato dal suo successo geniale, non crede a se stesso. Ma appena è lì sul piedistallo, muta di faccia la scena; la gente si pente di avercelo messo; e lì comincia una lotta accanita, feroce: « Discendi. » « E no, mi ci avete messo e ci voglio restare! » « No, giù di lì! » « No! Sì! No. » Non riescono a tirarlo giù, e in tal caso gli artisti si chiamano Francesco Michetti; riescono e si chiamano Bruto Neri. »

Achille Torelli, bello, colto, brillante ufficiale delle Guide, ottenne giovanissimo un trionfo con i *Mariti.* Alessandro Manzoni lo volle conoscere; Luigi Capuana — severo giudice con tutti — nelle appendici della *Nazione* si abbandonò all'entusiasmo e gridò al miracolo; fu esaltato di contro a Paolo Ferrari e salutato come un Messia....

Poi gli serbaron rancore perchè le opere successive non mantenevano in tutto le grandi speranze dei *Mariti,* e gli sottrassero quel tanto in più che nelle ore dell'entusiasmo gli avevano tributato.

Il Torelli sopportò con bella dignità gli abbandoni, seguitò a scrivere, a cercare, a creare, fino agli ultimi giorni.

Le sue produzioni sceniche sono numerose, e varie d'ispirazioni, di proporzioni, di stile, in prosa e in versi, proverbi in un atto come *Chiodo scaccia chiodo* e *Chi muore giace e chi resta si dà pace,* e commedie storiche in tre o in cinque come *Una corte nel secolo XVII* o *La Margravia.*

Alcune, come *Triste realtà,* come *La verità* (premiata al Concorso bandito dall'Accademia Pontoniana di Na-

poli), come *Gli onesti*, come *Una missione della donna* ebbero fortuna, se pure inferiore a quella dei *Mariti*, e son documento delle virtù teatrali del commediografo che ebbe ad interpreti i migliori attori di una magnifica età, quali Tomaso Salvini, Giacinta Pezzana, Adelaide Tessero, Eleonora Duse....

Scrollina è stata ripresa recentemente dalla Compagnia diretta da Luigi Pirandello, protagonista Marta Abba.

SCROLLINA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

Rappresentata la prima volta a Bologna, nell'Arena del Sole dalla Compagnia di Luigi Monti, il 14 luglio 1881.

PERSONAGGI.

La contessa Teresa *(Scrollina)*.
Il conte Girolamo.
Adriana d'Isola.
Giorgio d'Isola.
Il duca Ottavio.
Terenzio.
Arturo di Fornovo.
Bruto Neri.
Donna Veronica Ribo.
Gherardo Delle Notti.
Un cameriere di Arturo.
Un servo di Terenzio.

Furono primi interpetri della commedia: *Pierina Giagnoni Ajudi. - Enrico Belli Blanes. - Celestina Jucchi Bracci. - Attilio Fabbri. - Giuseppe Bracci. - Achille Tellini. - Luigi Monti. - Domenico Giagnoni. - Emilia Pesaro. - Vespasiano Grassi. - Oreste Buonfiglioli. - Antonio Antuzzi.*

ATTO PRIMO.

Sala del Museo in casa di Terenzio. Usci a destra e a sinistra, sedie, canapè, ecc. In fondo, giardino.

Il duca Ottavio *entrando dalla destra* *e* **Il Servo** *in iscena.*

Ottavio.

La carrozza è attaccata?

Il Servo.

Sì, signor duca, il coupè.

Ottavio.

Il coupè? Chi ha dato ordine di attaccarlo?

Il Servo.

Ma.... quest'ordine è stato dato proprio....

Ottavio.

Da chi? Parlate, imbecille!

Il Servo.

Ma proprio da Vostra Eccellenza, stamane, quando si è ritirata all'alba.

Ottavio.

Io?! Non me ne ricordo davvero!

Il Servo.

Forse Vostra Eccellenza avendo passata tutta la notte a cena....

Ottavio.

Capisco.... Quella scellerata di Fanny m'ha fatto bere più del solito.... Dite la verità, ero un po' allegro, quando sono tornato a casa?

Il Servo.

Ma.... mi è parso....

Ottavio.

Un po' brillo?

Il Servo.

Di buon umore, ecco....

Ottavio.

Ed ecco perchè ho ordinato il coupè. Ma nel coupè non ci si sta altro che in due e saremo in tre di ritorno dalla stazione: lo zio Girolamo, la sua sposa ed io.... e in quattro con la loro cameriera.....

Il Servo.

La cameriera della sposa del conte Girolamo è già arrivata.

Ottavio.

Di già?

Il Servo.

È di là che prepara....

Ottavio.

E come mai è arrivata prima?

Il Servo.

Ma pare, che la sposa, che ha preso il conte Girolamo, sia una....

Ottavio.

Una che?

Il Servo.

Una signorina un po' strana, perchè, arrivato il treno a Caserta, lei, vedendo dal vagone il palazzo reale, si è messa a battere le mani e a gridare: Oh, bello! oh, bello! oh, bello! E non c'è stato verso di tenerla ferma; ha voluto scendere a Caserta; e così la cameriera ha proseguita la via ed è arrivata prima.

Ottavio.

E mio fratello Terenzio?...

Il Servo.

È di là con un signore, nella galleria dei

quadri: con quel giovine signore che chiamano il principe che dipinge.

Ottavio.

Avvisate mio fratello Terenzio che....

Entra **Terenzio.**

Ottavio.

Ah, bravo!... Il treno arriva al tocco....

A Terenzio.

Vado incontro allo zio Girolamo....

Al cameriere.

Fate attaccare un'altra carrozza invece del coupè.

Il Servo.

Vostra Eccellenza mi perdoni se stamattina, quand'è tornata all'alba, io non le ho dato questa lettera; ma l'Eccellenza Vostra era così stanca....

Va via.

Ottavio
a Terenzio, sdraiandosi sul canapè.

Ho sonno.... Leggi, leggi tu....

Gli dà la lettera.

Terenzio.

È firmata Linda.... Leggila da te....

Ottavio.

No, leggi.... leggi.... Ho un sonno....

Terenzio

leggendo.

« Sono riuscita a provare alla mia adorata padrona che voi, signor duca, siete indegno di essere amato da una donna come lei.... Era così innamorata di voi.... »

Ottavio.

Ma va avanti!

Terenzio.

E voi siete un così perfetto simulatore, che lei non avrebbe dato retta a nessuno che le avesse detto male di voi; ecco perchè io, volendo ad ogni costo salvarla, ho finto di darvi retta.... »

Ottavio.

Ah, scellerata, fingeva di darmi retta!

Terenzio

con rimprovero.

Ma Ottavio!...

Ottavio.

In fondo poi avrei dovuto romperla con la

sua padrona ora che prendo moglie.... Ah, che sonno!...

L'orologio suona un colpo.

La mezza.... Coraggio.... Vieni incontro allo zio Girolamo?

Terenzio.

Aspetto la signora Veronica; sai bene.... Viene per parlare del tuo matrimonio con Adriana d'Isola.... Bada, Ottavio, non ti resta altra speranza, altra ancora che questo matrimonio!

Ottavio.

Oh, caro Terenzio, non farmi il mentore tu che sei mio fratello minore! In fondo poi se la dote dell'Adriana entrerà nella nostra famiglia, sarà una restituzione e non altro; era roba nostra e ne fummo spogliati fraudolentemente.... Dunque, non vieni incontro allo zio Girolamo e alla sua sposa, presa non si sa dove?

Terenzio.

Non posso.

Ottavio.

Allora vado io.

Entra **Arturo** *da sinistra con* **Bruto.**

Terenzio.

Un momento. Conosci Arturo di Fornovo?

Ottavio.

Il principe che dipinge?

Terenzio.

Mio fratello Ottavio che ti chiede scusa....

Ad Arturo.

Ottavio.

Se son proprio costretto a lasciarla senza dilazione....

Terenzio.

Aspetta, lascia che ti presenti....

Accenna a Bruto.

Bruto.

Oh, non vi date incomodo, non mette conto che io sia presentato.

Arturo.

Invece mette proprio conto: Bruto Neri.

Terenzio.

Pittore anche lui.

Bruto.

Di qualche valore nel grottesco.

Ottavio.

Me ne rallegro.... Permettetemi ora: lo zio Girolamo arriva e....

S'inchina ed esce.

Bruto.

Ma faccia.... faccia....

Arturo
indicando la sala da dove sono venuti.

Non sapevo che tu avessi quella bellezza di quadri....

Terenzio.

Veramente non erano miei: ma di mio fratello Ottavio.

Sospirando.

Egli aveva ipotecato tutto, dimenticandosi che il secondo piano non è nostro: ma di nostro zio, il conte Girolamo, che,

Sospirando.

arriva a momenti con una moglie.... presa non si sa dove.

Arturo.

Credo che sia stato appunto tuo fratello Ottavio che mi ha messo il nomignolo di principe che dipinge.

Bruto

con ironia.

Un gentiluomo che dipinge, passi; ma che si riduca, non per colpa propria, a vendere i suoi quadri, mai più! non è vero?

Arturo.

Per mia colpa no davvero!... Però otto anni fa, mia madre pativa il freddo e la fame ed oggi la faccio vivere da regina.

Terenzio

con melanconia profonda.

Proprio come mio fratello Ottavio avrebbe fatto vivere la mamma! Povera mamma! L'ultimo suo bacio fu per me, ma l'ultima sua parola fu per raccomandarmi Ottavio. Ell'era vana della bellezza di Ottavio come un artista della sua più bell'opera.

Arturo.

Vende la biblioteca tuo fratello?

Gli offre un sigaro.

Terenzio.

La compro io.... Sai che non fumo.

Arturo

con rancore crescente.

Vende anche il museo?

Terenzio.

Lo compro io.

Arturo.

Vende anche se stesso ad una buona dote?

Terenzio

con rimprovero.

Arturo!

Bruto.

Quando si è sulla via di vendere, si sa!...

Arturo.

Bello come un Alcibiade e simulatore come un Domiziano, quel tuo fratello Ottavio!

Terenzio.

La madre dell'Adriana d'Isola lasciò detto in testamento che l'Adriana sposasse me o Ottavio.... Pare che nelle nostre famiglie ci sia stato qualche processo irregolare sotto i Borboni, per cui....

Entrano **Il Servo** *e* **La signora Veronica.**

Il Servo.

Donna Veronica Ribo.

Va via.

Veronica.

Oh, eccomi qua....

Terenzio

presentandoli.

Arturo di Fornovo, Bruto Neri.

Veronica.

Oh, il principe che dipinge! Non so altro, non so altro!

Arturo.

Ma non ho l'onore io....

Veronica.

Quando vi dico che non so altro! Figuratevi che tutte ricorrono a me; debbo aiutare questa, quella e quell'altra; e quindi ne ho piene le tasche e le orecchie dei nomi dei bei giovani, degli esseri fatali: li conosco tutti prima di conoscerli. Se io non salvavo la baronessina, cioè.... Insomma se le cose di quella non le aggiusto io, il patatrac è universale.

Si aggiusta il cappello e cerca le lenti.

Bruto

sottovoce ad Arturo.

Bel tipo!

Arturo

sottovoce a Terenzio.

Ma è matta?

Terenzio.

È un'agenzia di salvataggio.

Veronica.

Non più tardi di ieri ho sentito il vostro nome da una donnina.... Ah, carina, carina, in parola! Ed era capitata in mano d'un figaro.... Uno di quelli!... E se non c'ero io! Ma c'ero per fortuna; e questa volta ho menato le mani.

Arturo.

Le mani?

Guarda Terenzio sbalordito.

Veronica.

Brutto ceffo! Non voleva restituire le lettere! Io che sapevo che lui sulle lettere d'un'altra ci aveva rubato.... L'ho schiaffeggiato.

Bruto

all'orecchio d'Arturo.

Questa donna mi piace!

Veronica.

Un cosino alto così! Figuratevi! Se le ha

restituite! oh se le ha restituite! E quella povera baronessina mi diceva: Io, io che per lui ho rinunziato al mio solo ideale, al principe che dipinge....

Arturo

sottovoce a Terenzio.

Ma è un'agenzia d'amore?

Terenzio.

Per passione, mica per corruzione....

Veronica.

E per questo principe che dipinge, sospiri di qua, sospiri di là; il fait la pluie et le beau temps, ce gamin! Ma che ci avete di particolare?

Lo fissa con le lenti.

Puh, non ci trovo poi nulla di straordinario!

Bruto.

Ci ha una cosa, il decoro.

Arturo.

Smetti....

Veronica.

Ma, mio caro, il decoro l'abbiamo tutti!

Bruto.

Io, no, per esempio.

BIBLIOTECA FONDAZIONE VERGA

Arturo

a Bruto.

Non ti si può condurre in nessun sito!

Bruto.

E guardate quanto poco io tenga al mio, che dico a tutti che egli solo, Arturo, mi ha mantenuto per tre anni di malattia, in cui non potetti lavorare.

Veronica

lo fissa con le lenti.

Ah, mio caro, voi mi andate a genio anche senza decoro. E che malattia fu la vostra?

Bruto.

Un fioretto che si ruppe.... Saltandosene il bottone mi ferì.... Ero maestro d'armi nel reggimento Guide.

Arturo.

Famoso per le cavazioni!

Veronica.

Ah, siete famoso!

Bruto.

Me la cavo....

Veronica

a Bruto.

Sarei.... sarei curiosa di sentire la vostra storia....

Bruto.

Ma è presto detta. A vent'anni cominciavo anch'io dove gli altri finivano; era la frase allora di moda.... Facevo il maestro di scherma e sonavo il mandolino.....

Veronica.

Il mandolino?! La mia passione!

Bruto.

In un'accademia salta il bottone al fioretto del mio avversario e mi entra nel polmone.... Per poco non resto ammazzato lì sotto gli occhi del pubblico.... Che rèclame! che stamburata! Nella convalescenza, non avendo di che occuparmi, mi accorgo di far versi.... Venni fuori con un canzoniere che per poco non giudicarono superiore alla *Vita Nuova* di Dante....

Veronica.

E aveste una Beatrice?

Bruto.

Nel vero senso della parola: mi beò; ci beammo....

Veronica.

Ed era?

Bruto.

Una principessa sposata ad un marito, che avea la gotta da per tutto....

Arturo.

Ma parla a modo!

Veronica.

E lasciatelo dire, che mi piace.... Dunque?

Bruto.

Le serpi ci aspettano al varco....

Veronica.

Fu una serpe la vostra principessa?

Bruto.

Un serpente boa. Pare che abbiano l'istinto di soffocarci nelle loro spire! Pei giovani, nessuna condizione più difficile che di trovarsi al domani di un grande successo; il pericolo contro il quale vanno certo ad urtare è la donna. La donna si stima premio d'ogni bella cosa; ma, terribile vampiro, volendo premiare il tuo ingegno, lo sugge. In quanto agli uomini, non sono meno serpi anche loro; vanno a scovare un altro uomo, umile, nascosto, che non pensava neppur di essere qualche cosa, e alla prima rivelazione del suo ingegno, lo esaltano, lo divinizzano.... E quel povero essere stordito, spaventato dal suo successo geniale, non crede a se stesso. Ma appena è lì sul piedistallo, muta di faccia la scena; la gente si pente di avercelo messo; e lì comincia una lotta accanita, feroce: « Discendi. » « E no, mi ci avete messo e ci voglio restare! » « No, giù di lì! » « No! Sì! No! » Non riescono a tirarlo

giù, e in tal caso gli artisti si chiamano Francesco Michetti; riescono e si chiamano Bruto Neri!

Indica se stesso.

Veronica.

Guarda, guarda!

Lo fissa con le lenti.

E dipingete qui con lui? Con Arturo?

Bruto.

Appunto. Gli preparo i colori....

Veronica

a Terenzio.

E che cosa dipinge qui, questo principe?

Terenzio.

Mi restaura gli affreschi del tempietto.

Veronica.

Uh, quegli affreschi!... Quella Leda col cigno!... Quella Venere con Marte nella rete!... Che roba immorale!... E voi li restaurate per giunta?

Arturo.

Unitamente al mio amico Bruto.

Bruto.

Ho imparato a fare press'a poco il pittore.

Veronica.

E vi chiamate Bruto?

Bruto.

Presso a poco.

Veronica

lo fissa con le lenti.

Avete qualche cosa, un certo che di boemo....

Ad Arturo.

Il vostro amico mi piace.

Arturo.

Servitevi pure.

Da parte a Bruto.

Le piaci.

Bruto.

Un po' passata!

Arturo.

Parecchio!

Bruto.

Ma in quanto a me, l'amore e l'amicizia sono come una carità che mi si faccia....

Veronica.

Come dite?

Bruto.

Sono dell'ordine dei mendicanti.

Veronica.

In amore?

Bruto.

Campo d'accatto.

Arturo

da parte a Bruto.

Bada, se le vien voglia di farti l'elemosina....

Bruto.

Ma, caro mio, chi campa d'accatto, l'elemosina l'accetta da tutti!

Arturo.

Andiamo a lavorare, via.

Terenzio.

Ma ricordati nelle febbre dell'arte di sentire la campana del desinare.

Arturo.

Signora, non potete immaginare che piacere abbia avuto di conoscervi....

Veronica.

Anch'io, anch'io! Da certe confidenze che ebbi, vi stimo moltissimo.... So, so quello che dico.

Arturo

andando via, a Terenzio.

Ma che sa questa donna?

Terenzio

accompagnandolo.

Tutto! Non nasce, non muore, non si marita, non pecca, non è onesta, non è disonesta nessuna delle nostre signore, ch'ella non c'entri in qualche maniera.

Bruto.

Le faccio la corte, le faccio la corte in parola d'onore!

Vanno via **Bruto** *ed* **Arturo.**
Restano **Veronica** *e* **Terenzio.**

Veronica.

Dunque a momenti saranno qui.... Il fratello dell'Adriana.

Terenzio.

Si chiama Giorgio?

Veronica.

Appunto, Giorgio, il quale ha fatto, si può dire, da babbo e da mamma alla sorella, perchè il padre fu un certo mobile!... Ma però

che bellezza d'uomo! Oh con lui si peccava volentieri!... Insomma il padre dell'Adriana ne fece tante, che la madre morì di crepacuore; e Giorgio tenne luogo di babbo e di mamma all'Adriana....

Terenzio.

Ma dicevate che Giorgio?...

Veronica.

Non è brutto neanche lui; ma freddo, ghiaccio, magistrale, senza gin.... Non mi farebbe fare un peccato veniale!

Terenzio.

Ma....

Veronica.

Insomma, Giorgio avrebbe concluso con più piacere il matrimonio fra l'Adriana e voi.

Terenzio.

Ma io....

Veronica.

Sì, sì, lo so; voi siete uno di quegli uomini che non possederanno mai una donna, salvo il caso che una donna non s'impossessi di loro. Date retta a me che sono una donna, o, per meglio dire, lo sono stata: le donne non amano che chi risparmia loro di dare una negativa che non vogliono dare.... Ed ora tornando a noi....

Terenzio.

E, per carità, non uscendo più da noi!

Veronica.

Dunque, guardate se ho preparato bene le cose. Adriana, che dipinge, essendo desiderosa di vedere tutti i vostri famosi quadri, il vostro museo, il vostro tempietto del parco, verrà qui con Giorgio al tocco.

L'orologio suona.

Bravo! È il tocco e un quarto!... Ma per gli affreschi abbastanza immorali che ci avete lì in quel tempietto, Adriana resterà al di fuori con me, e voi al di dentro con Giorgio getterete le basi del matrimonio fra lei ed Ottavio.

Terenzio.

Ma appunto al tocco deve arrivare lo zio Girolamo....

Veronica.

Il conte Girolamo? Fosse mai arrivato a tempo quell'uomo! Si sovvenne di tornare da Londra a domandare la mia mano, quando io era fresca di parto di mio figlio Cecchino.

Rientra **Arturo.**

Arturo
dal parco con un album da tasca in una mano e la matita nell'altra.

Terenzio....

Terenzio.

Che c'è?

Arturo.

Si sono diretti al tempietto un signore ed una signorina che cercano di te.

Veronica.

Correte. Vengo io per l'Adriana.... Ahi, Ahi! Le mie gambe!... Al meglio mi si addormentano....

Vacilla.

Terenzio *esce.*

Arturo.

Si chiama Adriana quella signorina?

Involontariamente lascia vedere nell'album aperto.

Veronica
guardando nell'album.

Guarda! Guarda! Ne avete fatto il ritratto?

Arturo.

L'ho vista lì, ferma, *reveuse,* direbbero i francesi, ispirata.... aveva un atteggiamento, uno sguardo! Era un poema!...

Veronica

lo fissa con le lenti.

Curioso: un momento fa non vi trovava niente di bello!

Arturo.

Splendida! splendida!

Veronica.

Siete bello adesso!

Arturo.

Che cosa?

Veronica.

Ho capito! La vostra fisonomia bisogna vederla in azione; ne ho incontrato qualche altro come voi.

Arturo.

Come sarebbe a dire?

Veronica.

Bisogna vedervi in azione, come i cavalli arabi, che in scuderia hanno l'aria di una bestia qualunque....

Entra **Adriana.**

Veronica

vedendo Adriana.

Ah, cara, fatemi il piacere di non perdervi.... specialmente in queste sale da museo, dove non si sa mai che birichinate si possano trovare.

Adriana

sottovoce.

Ma come parlate innanzi alla gente che non conosco!

Arturo s'inchina ed esce.

Veronica

indica a destra nelle quinte.

Ecco il vostro Ottavio, se non lo conoscete ancora quel bruno che accompagna quella signora vestita da viaggio.

Adriana

guarda a destra, cupa, lenta,

L'uomo al quale dovrò appartenere!

Fissa con lo sguardo e col pensiero.

Veronica.

Guarda, guarda quel conte Girolamo che mummia è diventato!

Adriana.

Quasi.

Da sè.

Che cos'è il suo cuore? Che cos'è quell'uomo?

Veronica

sempre indicando a destra.

E dire che io, a sedici anni, per quella mummia lì del conte Girolamo, mi faceva venire una convulsione, a colazione, una a desinare ed un'altra a cena!

Adriana.

Quella bellezza mi mette in sospetto....

Veronica.

Quella di Ottavio? Ah, non ti do torto: gli uomini molto belli non amano, e, nella vecchiaia, si aggrappano all'amore a cui furono avvezzi tutta la vita, e di cui non sanno fare più senza.

Entrano **Giorgio, Terenzio,** *poi* **Un cameriere** *con servizio da the, poi* **Bruto.**

Terenzio.

Prendiamo qualche cosa, se non vi dispiace, e poi passeremo a vedere la galleria dei quadri.

Giorgio

sottovoce ad Adriana.

Hai visto Ottavio?

Adriana.

Se il suo morale risponde al suo fisico....

Giorgio.

Di pazzie ne ha fatte; ma i più grandi scapestrati riescono i migliori mariti.

Adriana.

Sì.... Ma è anche vero che questi esseri troppo avvezzi agli amori degli altri.... mi ricordo mio padre....

Giorgio.

Strano beneficio che ricavi dalla memoria di nostro padre!

Adriana

con accento e sguardo soave.

Sei tu che mi hai fatto da padre!

Giorgio.

Se Ottavio ti piace, si può onestamente conciliare il tuo matrimonio con la nostra coscienza....

Entra Bruto. S'ode di fuori la voce di Girolamo.

Girolamo.

Ma dov'è mio nipote Terenzio?

Terenzio.

Mio zio.... Signora Veronica, caro Bruto, accompagnate voi i nostri amici, non fo che dare un abbraccio a mio zio.... e vi raggiungo....

Bruto.

Ma figúrati!

Dà il braccio a Veronica e la fissa teneramente con lo sguardo.

Giorgio, Bruto, Veronica e **Adriana** *escono da sinistra,* **Il cameriere** *li segue col servizio da the. Entrano* **Girolamo, Scrollina** e **Ottavio** *dalla destra.*

Girolamo.

Oh, finalmente!

Abbraccia Terenzio.

Ottavio

presenta Terenzio a Scrollina.

Mio fratello minore, Terenzio.

Scrollina

guardandolo con le lenti e con originalità tutta sua, che avrebbe dello sfacciato se non fosse grazia naturale.

Oh che bel tipo! Caro! Mi piace!

Girolamo

sottovoce a Scrollina.

Per amor di Dio non farne delle tue, Scrollina!

Ad Ottavio.

Ma è proprio vostro fratello minore?

Ottavio.

Ma sicuro.

Scrollina.

Oh, è più carino di voi! Com'è gentile con quei capelli bianchi e quella carnagione alla Guido Reni. È un tipo artistico; non ne avevo mai visti di simili.... mi piace sul serio!

Terenzio resta a bocca aperta.

Girolamo

sottovoce a Scrollina.

Per carità.... per carità!...

Scrollina.

Oh, me ne intendo d'arte io, sono artista!

Girolamo.

Sì.... ella dipingeva una volta.... la dama d'Arambert, sua nonna, andava matta per le arti....

Scrollina

da parte a Girolamo.

Voglio morire se ho mai conosciuta questa signora!

Ottavio

da parte a Terenzio.

È provocante questa zia!

Terenzio.

Scusate, contessa, zia, ma ho certe visite di là....

Ad Ottavio.

L'Adriana d'Isola....

Ottavio.

L'Adriana? Scusate, ma vi lascio io!

Esce premurosamente andando nel Museo.

Girolamo

sottovoce a Scrollina.

Ma in nome di Dio, ricordati le mie raccomandazioni!

Scrollina

sottovoce a Girolamo.

Ma che andate a dire che so dipingere, se non so neanche far un occhio! Però vorrei sapere per ritrarre quel tipo là.

Guarda Terenzio con le lenti.

È un tipo che lo sento quello!... Avete mai fatto da modello?

Terenzio.

No davvero.

Scrollina.

Peccato! Era la mia passione....

Terenzio.

Che cosa?

Girolamo.

Ma dico....

Scrollina.

Era la mia passione....

Terenzio.

Che cosa?

Girolamo.

Ma dico....

Scrollina.

Era la mia passione veder modellare dal vero....

Girolamo.

.... gli artisti che frequentavano il loro castello d'Arambè....

Scrollina.

Già il mio castello....

Sottovoce grottescamente.

Perchè mi fai dire tante bugie che mi fanno peso allo stomaco?

Girolamo

sottovoce a Scrollina.

Non esser volgare!

Terenzio.

Io torno a domandarvi mille perdoni, ma ho gente di là.... e direi che anche voi, zio, vi riposaste un poco....

Girolamo.

Sì; ho proprio bisogno....

Scrollina.

Sì, sì, andate voi, voi che avete i vostri anni.

Girolamo.

Ma come?

Scrollina.

Veggo di là dei gran quadri; figuratevi! se non me li godo, non mi riposo davvero.

A Terenzio che si accomiata offrendole la mano.

Caro....

Sottovoce a Girolamo.

Come l'ho da chiamare?

Girolamo.

Nipote, sfido!

Scrollina

dando la mano a Terenzio.

Andate, caro nipote....

Tira per l'abito Girolamo.

M'ha l'aria d'essere malinconioso.... Ohi, di', perchè è di cattivo umore tuo nipote?

Girolamo.

Che so io!

Entra **Arturo.**

Scrollina

vedendo entrare Arturo, con grido di sorpresa e di gioia chiassosa battendo le mani.

Oh, chi vedo?! chi vedo?!

Arturo.

Scrollina!

Terenzio.

Scrollina?

Girolamo

presentandola.

La contessa Teresa mia moglie.

Terenzio

presentando Arturo.

Il principe di Fornovo.

Scrollina.

Si è ingrassato, povero Lulù! Ci ho gusto! Si è proprio ingrassato.

Terenzio.

Il principe farà compagnia alla sua zia giacchè si conoscono.

Dà la mano a Scrollina.

Badate, alle tre suona la campana del desinare; badate di sentirla!

Esce.

Scrollina

a Girolamo.

Ma andatevi a riposare, mio caro, vi assicuro che ne avete bisogno!

Arturo.

Vada pure, conte, non stia ad incomodarsi per me.

Girolamo non sapendo se andare o restare, tossisce, si agita, s'aggiusta la parrucca e termina coll'andare.

Scrollina

correndo a prendere le mani di Arturo confidenzialmente.

Dimmi, dimmi subito che bel quadro stai facendo!

Arturo.

Ma dammi del voi!

Scrollina.

Bravo! e lui mi dà del tu!

Arturo.

Per carità, Scrollina....

Scrollina.

Contessa, se ti pare!

Arturo.

Contessa fin che vuoi, ma sempre quella cara matta di una volta.

Scrollina.

Pasta da marzapane mi chiamavi, te ne ricordi?... Ti ricordi quando mi insegnavi a leggere? Sai, non sono ancora riuscita a leggere in silenzio.... E dimmi, dimmi; chi ti fa da modella?

Arturo.

Nessuna, non dipingo.

Scrollina.

Dipingerai per me! Fammi un quadro. Te ne do la commissione; te lo pagherò profumatamente! Ho cinquecento lire di assegno al mese; ma trecento ne mando alla mamma, quella povera vecchierella della mamma! Te la ricordi?

Arturo.

Sì, ricordo quanto sei buona figlia.

Scrollina.

E me ne han fatte delle bricconate, non è vero?

Arturo.

Sì proprio vero, povera Scrollina!

Scrollina.

A cominciare dal mio tutore, che mi ridusse sulla paglia e si mangiò quel po' di terra che avevo al sole. E poi tutti quei tuoi amici, che mi facevano far da modella e non mi pagavano.... E io facevo spallucce....

Arturo.

Una scrollatina....

Scrollina.

.... e mandavo giù l'uggia dalle spalle.... Però una volta, tu non lo sai, ho sofferto il freddo e la fame. Era un inverno, che inverno! Brr! Ma come dico io, il Padre Eterno doveva creare il freddo e i poverelli? O che Padre Eterno sei? O creare l'uno o gli altri; ma tutti e due no! Era una sera che cadeva tanta neve! Tante carrozze portavano al teatro tante signore sfolgoranti di brillanti. Io non avevo ancora domandata l'elemosina, e mi avvicinai ad una di quelle carrozze: c'era dentro una signorina seria seria, senza brillanti: stesi la mano e « Ho fame! » le dissi. « Avete fame? » domandò tutta commossa.

« Aspettate che venga mio fratello, non ho denaro io. » Una guardia villana mi diede uno spintone: io sdrucciolai sul ghiaccio e mi ferii la fronte battendola al cerchione della ruota.... La buona signorina, con uno slancio, disse tante villanie alla guardia, aprì lo sportello, scese e mi resse il capo insanguinato. Io perdevo i sensi in quel momento: ma pure la vidi: mi parve un angelo chinato su me.... Poi non vidi più nulla. Mi trovai a casa con un involtino di biglietti da cinque lire.... La cercai, la cercai per tutta Milano; ma non la ritrovai più.

Arturo.

E poi?

Scrollina.

E poi....

Scrollatina.

Seguitai il mio tram tram, burlata, truffata e insidiata più spesso. Però le privazioni mi avevano fatta magra. Mi adatterò a posare da tisica! dissi con una delle mie solite scrollatine....

Arturo.

Per cui ti dettero il nomignolo di Scrollina....

Scrollina.

Già; ma il diavolo ci metteva la coda! Giusto allora che ero bella per fare da tisica, provai

il dolore di non poter giovare a te, poverino, che non avevi da pagare una modella e avevi da dipingere una donna alla Rubens. Oh, non ho mai così desiderato di mangiar bene e di godere il benessere per cui si è floridi, come allora! Mangiando bene mi sarei ingrassata e avrei potuto servirti; ma....

Arturo.

Una scrollatina e un sospiro?...

Scrollina.

No.

Appassionata.

Un sospiro senza la scrollatina quella volta, perchè tu sei stato il solo a non insidiarmi. Cioè.... cioè....

Ride ammiccando.

in principio anche tu....

Arturo.

Ma quando mai?

Scrollina.

Sta zitto! neanche tu fosti sempre un san Luigi.

Ride.

Ah! Ah! qualche cosa qui, sulla spalla, me l'hai lasciato di tuo: un bacio, birichino!

Arturo.

Ma che!...

Scrollina.

No, no! eri birichino anche tu, lasciati servire, l'eri anche tu!

Appassionatissima.

Ma poi fosti così buono!... Io ti supplicai con tutta l'anima, che con gli altri mi sentivo forte; ma con te debole, debole.... Ti pregai di non farmi dare quel dolore così forte alla povera mamma.... Proprio per lei, chè per me....

Con naturalezza infantile.

Per me, che vuoi non mi pareva poi che la cosa fosse di tanta gravità.... Ma la mamma ci teneva tanto! ci dava tanta importanza!

Seria.

E oggi, vedi, oggi ho capito che la mamma aveva ragione. E tu, tu

Bambinescamente.

fosti così buono, via, lasciatelo dire, oggi potrei arrossire e non arrossisco, e io debbo a te.... Uh, quanto ti voglio bene!

Arturo.

E poi, e poi, che fu di te?

Moderandone lo slancio.

Scrollina.

Non lo vuoi il mio bene?

Arturo.

Ma....

Scrollina.

Vuoi bene ad un'altra?

Arturo.

Ma no!

Scrollina

con musoneria.

Così indovinassi tre numeri al lotto come è vero che tu vuoi bene ad un'altra!

Imbronciata.

Sei cattivo, guarda! Guarda la bugìa che ti corre su per il naso....

Arturo.

Ma poi, poi che ne fu di te? Sentiamo....

Scrollina.

Poi.... poi.... incontrai Girolamo.

Con sospirone.

Lui, Girolamo, non aveva ancora incontrata una donna che gli avesse detto di sì.... Era ricco.... ed io nella mia preghiera d'ogni sera supplicavo Dio, perchè avesse mandato a me povera Scrollina e alla mia mamma, s'intende, una casetta bianca, un po' di caldo e un po' di desinare; non era troppo chiedere, non è vero? Girolamo poteva offrirmi tutto questo e....

Arturo.

E sei caduta?

Scrollina.

Cheee!

Alza il gomito.

Non sono caduta con te, figurati un po' con lui, con la parrucca e uggioso come lo scirocco! Che noioso! Che persona incomoda! Se muore e salva l'anima, compatisco il santo a cui starà vicino, in paradiso!

Presta ascolto al suono lontano d'una campana.

La campana del desinare!

S'impadronisce del braccio di Arturo e lo trascina.

Entra **Bruto.**

Bruto
di scatto per la gran sorpresa di vedere Scrollina.

Ah! Tu?!

Scrollina.

Ah, Bruto bello!...

Gli si butta nelle braccia.

Bruto.

Senti, avremo tempo di abbracciarci.... ma si va a desinare....

Scrollina.

Io ho un appetito!...

Arturo.

Hai appetito?

Scrollina.

Canino! Canino!...

Escono dal fondo in fretta lei in mezzo al braccio di entrambi.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Medesima sala dell'atto primo.

Il duca Ottavio, *poi* **Il Servo.**

Ottavio passeggia nervosamente cupo, bieco, portando di quando in quando il fazzoletto all'occhio destro. Suona con stizza il campanello.

Il Servo entrando.

Comandi.

Ottavio.

Mio fratello?

Il Servo.

È nelle camere della signora duchessa.

Ottavio.

Solo?

Il Servo.

Con la signora Veronica e il conte Girolamo.

Ottavio.

La signora Veronica a quest'ora?

Il Servo.

Ma la signora Veronica non ha lasciato la duchessa tutta la notte.

Ottavio

sarcastico.

Ah, non ha lasciato?... È lei, certo, quella vecchia megera che....

Preme il fazzoletto all'occhio.

Il Servo.

Ha male all'occhio Vostra Eccellenza?

Ottavio.

Nulla.

Fa cenno al servo di avvicinarsi.

Il Servo.

Comandi.

Ottavio.

State attento: darete questa lettera alla duchessa quando la signora Veronica e il conte Girolamo saranno andati via. Avete inteso?

Entra **Il conte Girolamo.**

Il Servo.

Ho inteso.

Girolamo
dalle stanze d'Adriana.

Il barometro segna burrasca!

Ottavio.

Non son venuti ancora da voi?

Girolamo.

Non ancora.

Ottavio.

Sta bene! Badate; spada o pistola! Niente sciabola!

Va via.

Girolamo
sbuffando.

Buh!... Buh!... Buh!...

Il Servo.

Vegga, signor conte,

Indica il barometro.

segna addirittura tempesta.

Entrano **Veronica** *e* **Terenzio** *dalle stanze di* **Adriana.**

Veronica

al servo.

La duchessa ha domandato della sua bambina. Dite alla balia che gliela porti.

Il servo va via.

Girolamo.

Nuvole, nuvole!

Veronica.

Un'aria pregna d'elettricità....

Girolamo.

E che ne dite di mia moglie?

Terenzio.

Vostra moglie?

Girolamo.

Non ha altro che sogni, non fa altro che parlare in sogno....

Veronica.

Oh, sì, è proprio il tempo di pensare ai sogni di vostra moglie! Io che stamane ho Bruto Neri a colazione da me!...

Girolamo.

E Ottavio che stamane viene a svegliarmi di soprassalto, per dirmi che io gli faccia da padrino!...

Terenzio.

E che cosa gli avete risposto?

Girolamo.

E.... capirete, un fatto che deve rimanere in famiglia.... Come faceva a dirgli di no?

Entra **Giorgio.**

Giorgio.

Mia sorella è levata?

Girolamo.

Ma nessuno dorme più in questa casa, così al primo come al secondo piano: mia moglie non fa altro che parlare in sogno....

Giorgio

a Veronica.

E Adriana?

Veronica.

Sapete, già suo marito.... Ha ragione Bruto

Neri, che ha detto una di quelle frasi, le quali mandano un carattere alla posterità: bello come un Alcibiade e simulatore come un Domiziano. La più accorta delle donne ci sarebbe caduta! Non ho mai concluso un matrimonio più disgraziato! Già me lo doveva aspettare, era il mio tredicesimo.... E sono appunto tredici mesi che si sono sposati!

Girolamo
dando un sospirone cavernoso.

Anch'io sposai il tredici del mese!

Terenzio.

Ieri sera Ottavio tornò dalla caccia....

Veronica.

Briaco, briaco che non si reggeva in piedi....

Terenzio
sospira.

Era infatti un po' allegro....

Veronica.

Un poco?!

Terenzio.

Domandò di sua moglie e....

Veronica.

E sapendo che era, con me, al teatro, fece un chiasso d'inferno, perchè.... è geloso quel dissoluto.

Terenzio.

Ma se non per lui, per me, moderate i vostri termini!

Veronica.

È geloso di mio figlio Cecchino! Di Cecchino mio! Quell'angelo di mio figlio incapace di checchessia! Eh?

Interrogando Girolamo.

Come.... cose!... Io.... scendevo le scale col conte Girolamo, che non può correre molto....

Girolamo.

Scusate, ma andavo adagio per voi!

Veronica.

Insomma che cosa sia successo, non so, certo è che, nell'istesso momento, usciva dal teatro quel giovine che chiamano il principe che dipinge; e più certo è che, se Adriana ed io andiamo al teatro, questo principe siamo sicure di trovarlo all'entrata e all'uscita.

Terenzio

accigliandosi.

Siete proprio sicura?

Veronica.

Almeno così dice il conte Girolamo, che non ha più la vista d'una volta....

Girolamo.

Ma l'ho tale e quale! E dico che quel prin-

cipe quando andiamo a teatro è sempre lì, all'entrata e all'uscita!

Veronica.

Insomma, il cocchiere non sa dir nulla; e il conte Girolamo, per quanto ci sia da fidarsi ai suoi occhi, non sa dir altro che d'aver visto Ottavio inveire contro sua moglie, e il principe mandarlo a gambe levate in una pozzanghera.

Girolamo.

E questo è nulla: torno a casa e trovo mia moglie, che non aveva voluto venire al teatro; la trovo sonnambola; parlava in sogno; ritta in piedi in mezzo la camera, e mi chiamava Anna Bolena, Margherita di Valois e Susanna nel bagno.... Per Anna Bolena e Margherita di Valois passi.... ma per Susanna nel bagno?...

Entra **Il Servo.**

Il Servo.

Il signor principe di Fornovo.

Giorgio.

Lui?

Aggrotta le ciglia.

E perchè?

Veronica.

Capirete che io non ho voluto lasciar l'Adriana e ho passata la notte qui.... Essa si è messa a letto all'alba e mi ha pregata di scrivere a voi, e a questo principe di passare da lei al tocco. Vado ad avvisare l'Adriana.... Fortuna che non dà latte lei alla sua bambina!

Esce.

Terenzio.

Non vi pare che sia il caso di discorrere un poco fra noi, mio caro Giorgio?

Giorgio.

Stavo per proporvelo.

Girolamo

a Terenzio.

Bisogna ch'io chiami a consulto qualche medico; può essere una perturbazione mentale....

Giorgio.

Ci date un po' di ospitalità su da voi, conte?

Girolamo.

Ma sicuro!

Entra **Scrollina.**

Scrollina

dalla dritta.

Che c'è?

Terenzio.

Ma nulla....

Scrollina.

Non si sente bene l'Adriana che non viene a colazione?

Terenzio.

Ma.... qualche disturbo con suo marito....

Scrollina.

Al solito!

Girolamo

a Giorgio.

Come la trovate mia moglie?

Giorgio.

Ma benissimo!

Girolamo.

Eppure!...

Giorgio, Girolamo *e* **Terenzio,** *vanno via dalla sinistra, entra* **Il Servo** *con* **Arturo** *dal fondo.*

Il Servo

ad Arturo.

Perdoni, Eccellenza, se aspetta un poco. La signora duchessa si leva in questo momento.

Va nelle stanze di Adriana.

Soli **Scrollina** *ed* **Arturo.**

Scrollina.

Oh, vi si vede finalmente! Quanto vi fate desiderare! Non ti dò del tu, vedi, e se sapessi che sforzo faccio!

Arturo.

Per amor di Dio, se vi ascoltano, chi sa che cosa possono supporre!

Scrollina.

Ma perchè non ti sei più lasciato vedere da che sto qui? Brutto!

Arturo.

E qui come vi trovate?

Scrollina.

Ah, se non mi dai del tu non ti rispondo! Vi sono tali intimità contratte nella sventura che è un vero sacrilegio smetterle nella prosperità!

Arturo.

Hai ragione. Come ti trovi qui fra i tuoi nuovi parenti?

Scrollina.

Oh, mi secco davvero! Sanno che sono stata una modella e figurati! Jesumaria! Hanno ragione, lo so, ma che colpa ho io? Quello che ero ero! Oh vedi! Questo torce il muso, quella mi guarda come se fossi una tignosa, quell'altra mi fissa con le lenti; ed io allora mi pianto agli occhi le mie

Eseguisce.

e, là, guardo lei. Oh, che vogliono da me? Non so voler male a nessuno; ma quando mi seccano graffierei tutti!

Arturo.

E.... Ottavio?

Scrollina.

Ah, quello poi lo graffierei di tutto cuore e

con tutte le unghie! Dicono che è bello! Ma che bello d'Egitto! A chi lo dànno ad intendere! E dicono che le donne del Michetti sono ben dipinte, ma non son belle, non sono?! Stupidi! Non mi sono mai trovata fra gente che meno capisca quello che è o non è bello! Bello è Terenzio! Quello sì che è un simpaticone! Parlarci del bello a noi? A momenti davvero ci vengono a dire chi ci ha creati e messi al mondo! Gli occhi di Terenzio! Quelli sono occhi! Ho udito ieri una popolana che ha detto una parola napoletana, una parola tutto zucchero.... ha detto che gli occhi di Terenzio ti fanno scevulì! sce-volì! Vada a riporsi Ottavio! Io lo vedo il brutto lì dentro! E se non restassimo al mondo altro che io e lui, t'assicuro che l'umanità potrebbe chiudere bottega.... Me ne intendo io! Guarda se ho sbagliato per l'Adriana!....

Arturo

con grande premura.

Ah, sì?

Scrollina.

Angiolo l'ho giudicata dal primo momento ed angiolo è.... benchè un poco mi disprezzi....

Arturo.

Ti disprezza?

Scrollina.

Ma già! Perchè non so esser dama! Viva lei! Vedi un po'! Io che ho posato da Anna

Bolena, da Margherita di Valois, e da Susanna nel bagno!

Arturo.

Ma sottovoce!

Scrollina.

Bravo, anche tu! Ci sono proprio io in costume da Susanna al Museo e che serve dirlo sottovoce quando c'è il quadro che parla alto!... Ma come mi disprezza Ottavio!... Uh! Uh! Come lui.... nessuno!

Arturo.

Non ti guarda?

Scrollina.

Anzi, perchè mi guarda! Come m'insidia Ottavio, vedi, non c'è nessuno! Mi fa la corte con una persecuzione.... Ma che fintone! Come la fa bene! Quando c'è gente pare un santo..,. Non ho mai visto un ipocrita simile!

Arturo.

T'insidia?

Scrollina.

Ma lui, Ottavio, è il marito dell'Adriana, che io adoro; e fosse pur bello e buono come l'Angelo Gabriele; non gli darei retta; dovessi morire! Il marito della mia Adriana? Lui però non cessa di farmi la posta dappertutto; ma ti so dire che gli ho appiccicato un garofano da cinque foglie....

Arturo.

Un garofano?...

Scrollina.

Già, uno schiaffo, ci vuol tanto a capire! Uno di quelli che se portava le fedine, quella da quella parte, gli cadeva di sicuro dalla faccia. Brutto imbecille!... E se non fosse che qui ci sto tanto bene al caldo.... Ci sto proprio come il baco nel bozzolo.... Oh, il caldo!

Con voluttà.

Io, basta che stia al caldo, sto anche digiuna.

Arturo.

Anche senza l'amore?

Scrollina.

Sì.... cioè.... L'amore.... l'amore.... è più dolce del caldo, l'amore!... Ah, che dolcezza l'amore....

Arturo.

E?...

Scrollina

appassionata.

Quel viso, quel viso dell'Adriana quella sera, a Milano, china su me, che svenivo in mezzo alla strada, quel viso non lo posso più dimenticare!

Grottescamente.

E codesti tuoi occhi scellerati, assassini, che

passano il core da parte a parte, neanche li posso mandar via dalla memoria! Brutti! Ma almeno tu non mi disprezzi; ma lei l'Adriana è proprio una cosa che non sta bene, quanto mi disprezza! E non sa, ingrata, non sa quanto le voglio bene!... Me ne devi fare il ritratto! Non dirmi di no, se no ci guastiamo! Non mi dir di no, sai, perchè da te avanzo ancora sei sedute, di quando stavi male a quattrini!

Arturo.

È vero!

Sospira. Pensa.

Non avrei creduto di.... Ma è meglio che lo abbia tu.... È meglio che non l'abbia addosso io, in questo momento....

Cava il portafogli.

Scrollina.

L'hai addosso?...

Arturo
cava dal portafogli un astuccio.

Eccoti il suo ritratto.

Scrollina.

Oh! di che si tratta? Ohi, ohi, un ritratto che avevi in tasca bello e fatto?... Uhm!... Vorresti, per combinazione, bene a lei?

Arturo.

Ma sei matta!

Scrollina.

No, no, no, ci voglio veder chiaro!

Arturo.

Ma era un ritratto.... del quale.... del quale m'aveva data commissione Terenzio....

Scrollina

trafitta dalla gelosia.

Ah, tu vuoi bene a lei! E te l'eri fatto per tuo uso e consumo questo ritratto!

Arturo.

Ma va via!

Scrollina.

Tu vuoi bene a lei! Tu vuoi bene a lei! Non me lo negare!

Arturo.

Ma che sciocchezze!

Scrollina.

Giusto lei! Giusto quella che non posso odiare!

Piange.

Neanche a farlo apposta! Giusto lei, a cui debbo voler bene per forza! Quando si dice il destino!

Arturo.

Ma sii seria!

Scrollina.

Seria, sì, seria! Ma già chi sono io? Meno di nessuno! Sono forse quella a cui vuoi bene? Neanche per idea! Oh, non ti dar pena! Una povera Scrollina! Una Scrollina, ecco tutto! Roba da metterci il piede sopra e tirar via!

Arturo.

Via.

Entra **Adriana.**

Arturo
sottovoce a Scrollina vedendo Adriana.

Zitta! la duchessa!...

Scrollina
ad Arturo.

Vedi che sguardo! Madonna che occhi! Prima era disprezzo; e ora, ora....

Arturo.

Duchessa....

Sottovoce a Scrollina.

Finiscila!

Adriana.

Vi ringrazio infinitamente d'esser venuto....

Arturo.

Era mio dovere.

Pausa. Adriana non invita Arturo a sedere aspettando che Scrollina se ne vada; e la fissa con sguardo a questo fine.

Scrollina

con nodo alla gola.

Se permettete.... se vi fa piacere; io.... avrei da andare un pochino su, per una cosa.... Se permettete dunque....

Adriana.

Fate, fate.

Scrollina.

E faccio faccio!

Da parte ad Arturo che s'inchina a salutarla.

Ma domando io se si può essere più disgraziata: a due persone voglio bene al mondo e vi volete bene fra voi ed io rimango a bocca asciutta!

Esce.

Soli **Adriana** *e* **Arturo.**

Adriana
invitandolo col gesto a sedere e dominando la propria commozione.

Un caso.... che mi umilia vi ha fatto essere testimonio ieri sera....

Si passa la mano sul viso.

Arturo.

Tralasciate di ricordarvene.

Adriana.

Ma non posso fare a meno di stringervi la mano come ad un vecchio amico....

Arturo.

Grazie, duchessa....

Adriana
dopo una pausa; nella condizione di due persone che cogli occhi si sono già detto di amarsi e che avvicinandosi la prima volta si trovano perplessi e renitenti ad esprimere quello che pur sanno.

Ma.... non è tutto qui....

Arturo.

Disponete di me; sono ai vostri ordini.

Adriana.

Voi siete stato presente a quello che è successo ieri sera all'uscita del teatro.... E, per una separazione, mi dicono che il Tribunale voglia appunto la testimonianza.... la prova dei maltrattamenti....

Arturo.

Sono pronto ad attestare la verità.

Adriana.

Ecco quello di cui volevo pregarvi.

Silenzio.

Arturo.

E null'altro?...

Adriana.

Ancora una cosa....

Arturo.

Dite.

Adriana.

Mio marito con me ha tutti i torti.... con me dimentica di essere un gentiluomo; ma con gli altri, se ne ricorda.... della difesa.... dell'uso che avete fatto della forza, ieri sera, per difendermi da lui, egli verrà, forse, a domandarvi conto....

Arturo.

E poi?

Adriana.

Di modo che voi per me.... cioè per una persona.... che non conoscevate....

Arturo.

Che non conoscevo?

La guarda con rimprovero.

Sia come voi dite.

Adriana

chinando gli occhi.

Che conoscevate al più, da lontano.... per questa persona potreste correre un pericolo.... ed io vorrei....

Arturo.

Che cosa?

Adriana.

Non so....

Arturo.

E davvero non potreste proprio nulla, se al duca Ottavio venisse l'idea di mandarmi i suoi padrini....

Adriana.

Ma pure spero....

Arturo.

Speriamo pure che, brillo com'era, non si ricordi più di nulla; e se questa speranza vi

sorride, se fa parte della gratitudine che volete tributarmi, per quanto poco io ne sia degno....

Adriana.

Che mio marito non si risenta, non credo...

Arturo.

Non credo nemmeno io....

Adriana.

Ah, dunque vi ha già mandato i padrini....

Arturo.

Ma no, v'ingannate....

Adriana.

Sentite: una donna come me e un uomo come voi, s'indovinano a vedersi soltanto e non sbagliano! Voi avete fatto per me....

Arturo.

Quello che avrebbe fatto qualunque altro...

Adriana.

Sì, ma un'altra donna al posto mio non sentirebbe meno il dovere di interessarsi a voi, a quanto può succedervi, alle conseguenze del vostro alterco con mio marito.... Io non posso far niente, lo so, non posso impedire che mio marito vi mandi a sfidare; ma se lo farà, se lo ha già fatto, abbiate la franchezza, la bontà di dirmelo!... Tutto è spostato, voi mi difendete, mio marito mi offende; di voi per gra-

titudine debbo interessarmi; di lui, al più, per dovere debbo affliggermi: tutto è contro le regole, e perchè mantenere le regole soltanto per nascondermi la sua sfida? Il dubbio, vedete, il dubbio mi tiene inquieta peggio che....

Arturo.

A che dirlo? Avreste uno scopo?

Adriana.

Nessuno, ve lo giuro, fuorchè quello di sapere fino a che punto vi esporrete per me. Vuol dire che vi è poco cara la mia gratitudine, se m'impedite di darvene quanta ve ne debbo.

Arturo.

Ma che posso dirvi? Aspetto. Aspettate anche voi prima di essermi tanto generosa di gratitudine.

Con voce tremante.

Aspettate e saprete quanto essa mi sia cara!

Silenzio.

Adriana.

Avete.... avete vicino nessuno della vostra famiglia?

Arturo.

Nessuno qui....

Turbato.

Mia madre lontano.

Adriana.

Vostra madre? dove?

Arturo.

A Nizza.

Altro silenzio e commozione e pallore crescente, in entrambi; egli non sapendo come uscire d'imbarazzo le porge la mano per accomiatarsi.

Adriana.

Volete.... volete lasciarmi?

Si tengono per mano.

Arturo.

Debbo....

Adriana
trattenendolo per mano.

Fu per caso.... che vi trovaste lì, all'uscita del teatro, quand'io fui insultata da mio marito?

Arturo.

Ma.... fu per caso.... appunto.

Adriana.

Vado spesso al teatro....

Arturo.

Ebbene?

Adriana.

E se fosse stata un'altra sera.... certo vi sareste trovato anche voi a difendermi.... Non credo al caso....

Arturo.

È un rimprovero il vostro?

Adriana.

Vi trovavate lì al teatro perchè mi ci trovavo io.... E il rimprovero risulta solo perchè mi nascondete che mio marito vi ha mandato a sfidare, e non avete diritto di tacermi più nulla dopo che non avete saputo nascondermi qualche altra cosa.

Arturo.

È vero, ma.... al punto in cui siamo.... sarei quanto potrebbe darsi di più volgare se profittassi.... se non riuscissi a nascondervi quanto potrebbe tornare a vantaggio del mio amore.... Non so ancora se mi batterò con vostro marito per avervi difeso contro di lui.... ma intenderete.... troverete giusto che il mio amore rifugga dal giovarsi di un'azione, di un pericolo che potrebbe acquistarmi pregio ai vostri occhi.

Adriana
con gioia stringendogli la mano.

Ah, grazie!

Arturo.

Perchè?

Adriana.

Perchè le vostre parole mi confermano che siete quello che speravo, quello che mi attendevo che foste! Oh, il sospetto è cosa che dissecca, distrugge il cuore....

Di scatto con risoluzione.

Vi giuro che niente al mondo mi impedirà di vedervi prima che andiate battervi!

Arturo.

Vi giuro che non so esprimervi la felicità di morire forse per voi!

Sta per serrarla fra le braccia e si arresta sentendo picchiare all'uscio di destra.

Adriana.

Chi è?

Scrollina di dentro.

Vostro fratello potete riceverlo?

Adriana.

Certamente. Entrate.

Arturo.

È stato un avviso. Generosa Scrollina! Non fate sentire il vostro disprezzo a quella povera giovane; se non ha modi da dama, in compenso vi adora.... Povero angelo, ha trovato la forza di avvisarci.... A me è impossibile di nascondere la mia commozione.... Addio!

Adriana

trattenendolo.

La conoscete voi?

Arturo.

Chi?

Adriana.

La contessa Teresa, che chiamate con un nome così strano?

Arturo.

Sì....

Adriana

gelosa.

Molto la conoscete?

Arturo

intendendola.

Oh! essa non ha altro che un amore e siete voi; e io non ho altro che un'adorazione e siete voi!

Si stacca da lei. Entra il Servo dal fondo.

Il Servo

porge la lettera di Ottavio alla duchessa Adriana.

Dal signor duca.

Va via dal fondo.

Adriana

leggendo, ad Arturo.

« Tengo dietro ai vostri passi: se vi trovo

col vostro amante vi uccido!! » Oh!... Ora più che mai, nulla mi impedirà di vedervi prima che andiate a battervi!

Scrollina batte di nuovo all'uscio. Arturo si stacca con forza da lei e va via pel fondo dopo averle baciato le mani.

Entra **Giorgio** *dopo poco.*

Giorgio
avvicinandosi freddamente ad Adriana.

Da quanto tempo conosci il principe di Fornovo?... Da vicino, intendo.

Adriana.

Da ieri sera.

Giorgio.

Mi pare di averlo visto una volta prima del tuo disgraziato matrimonio. Che giovine è? Libero, che tu sappia?

Adriana.

Non so bene.

Giorgio.

Mi ha scritto!

La fissa con lo sguardo.

Adriana.

Lui?

Giorgio

legge.

« Signore, io non vi conosco; ma all'idea che mi son fatta di voi, vi dirigo con più animo la presente. Mi batto domani per la duchessa Adriana vostra sorella.... »

Adriana.

Ah!

Non si regge.

Giorgio.

Siedi, siedi.

Legge.

« La difesa d'una donna aggredita per via, rientra nel dominio pubblico e può prenderla chiuque passi. » E qui ha interamente ragione. « Ma un giovine che si batte per una signora le rende sempre un pessimo ufficio, particolarmente quando l'avversario è il marito. Occorre dunque, assolutamente, di mettere al sicuro la riputazione della duchessa. » Giustissimo, ma troppo zelo.... troppo zelo! « Occorre dunque che vi sia nel duello la presenza di suo fratello. » Cioè la mia presenza, quale padrino del principe contro tuo marito. Certo la mia presenza significherà qualche cosa; almeno dovrebbe significare che il principe Arturo di Fornovo non è il tuo amante se io tuo fratello gli faccio da padrino. Ma il

mondo è così garbato, è così benigno di persona, che dirà senz'altro che il principe è il tuo amante, e che io.... sono un buon fratello. Pure il meglio è di fare quel che si deve, lasciando al mondo la libertà di dire quel che vuole. E poichè non vi è più modo di salvare la tua felicità, tentiamo almeno di salvare la tua riputazione. Tu sola mi legavi ad Ottavio e poichè tu ti separi da lui, egli torna un estraneo, assolutamente un estraneo per me.....

Cambia tono.

Ricevuta questa lettera, sono andato da vostro marito. Gli ho domandato se voleva considerare me e lui due uomini sciolti da ogni legame; mi ha risposto di no. Gli ho fatto osservare che a starmene con le mani in mano, mentre il principe di Fornovo si sarebbe battuto per mia sorella, m'annoiava moltissimo; ed egli mi ha risposto: Fate qualche cosa!... E allora ho fatto qualche cosa!

Si anima di scatto.

È più disonorante lo sfregio d'uno scudiscio che il taglio di una lama!... La prima volta in vita mia ho sentito che, in alcuni casi, l'essere villani e brutali è più nobile che conservare la compostezza delle forme.... Oh, sì, venire alle mani è brutto; ma quando un uomo insulta al mio sangue e nessuna legge, nessuna forza v'è, lì, per castigarlo, allora, per Dio! intendo la brutalità, intendo la lotta, intendo la natura che si risveglia e

si sente la sola competente, la sola legittima a punire!

Pausa. Ha lampi d'ira negli occhi.

Si vuol dare una taccia infame a mia sorella, ed è mio dovere schierarmi dalla parte contraria. Protesto! difendo la tua onestà e con la mia presenza nel duello contro di loro, salvo o almeno faccio l'ultimo sforzo per salvare la tua riputazione.

Pausa.

Adriana.

Senti! Bambina vedevo piangere nostra madre: i dolori che le dava nostro padre mi fecero divenire adulta prima del tempo: non è credibile quel che soffra una figlia, la quale s'avvede dell'infedeltà del padre verso la madre! non è credibile! io sola lo so! E le lagrime di mia madre le ho ancora nel cuore. E gli uomini non m'ingannavano più! E ci volle tutta l'infernale simulazione di mio marito per ingannarmi. Ma se io, povera ragazza non fui abbastanza esperta, tu, come uomo, eri in dovere di esserlo tu! E che Ottavio guadagnasse la mia dote, passi! ma che frodasse me, questo, questo è il rimprovero che ti faccio!

Giorgio.

E quale più forte?...

Adriana.

La mia vita la sai.... in casa piangere per lui, in società arrossire di lui! Eppure in su le prime, m'ero indispettita contro me stessa, perchè, avvedendomi quanto egli fosse al di sotto di me per cultura, aveva detto a me stessa che io era meno buona, perchè ero meno modesta. Ma oggi, oggi il caso è diverso! La donna può sostenere, in segreto, sino gli orrori d'abbracciamenti aborriti, ma sino al martirio del suo decoro in pubblico, no, no, no! È santa la religione cristiana ed è la mia, la mia sino al fondo dell'anima; ma l'estrema rassegnazione che impone, non è certo la sua parte più facile a praticarsi.... E con quale diritto mi si comanda di rassegnarmi, mi si condanna di non avere più cuore a venticinque anni?

Giorgio.

Non è una condanna richiamarti ai tuoi doveri verso tua figlia! Hai una figlia!

Adriana.

Tu mi dicesti un giorno, quando ero ragazza, di dubitare che il mio cuore fosse atto ad amare: infatti, il sospetto mi disseccava, mi struggeva il cuore! Ma se la mia ora d'amare è giunta, se la mia ora d'amare giungerà....

Giorgio.

Adriana!

Adriana.

.... sarà terribile, te l'avverto!

Giorgio.

Ah, tu non sei più buona!

Adriana.

Dio solo è buono, egli solo compatisce! Voi, voi uomini siete crudeli, siete senza pietà: purchè l'orgoglio dell'uomo sia salvo, il resto non conta; non dev'esserci che una vittima solamente, ed è la donna!

Giorgio.

E tua figlia? La tua bambina, non varrà a trattenerti sulla via della colpa?

Pensa, poi incrocia le braccia sul petto freddamente avanzandosi.

E se io ti dicessi.... se io ti venissi a dire.... che nostra madre mille volte tradita, mille volte offesa, alla fine, stanca, abbandonata, ebbe un altro amore e.... tradì nostro padre....

Adriana

come fulminata retrocedendo ripiegandosi, come una serpe, urlando.

No! non è vero! non è vero! non è vero! Menti!

Giorgio.

E non è vero di fatto! Ma guarda quanto orrore ti fa! Lo stesso orrore sentirebbe un giorno di te tua figlia, se tu fossi colpevole!

Adriana scoppia in pianto. Giorgio le apre le braccia, ella nasconde la faccia sul petto di lui.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Studio di Arturo.

Bruto e **Giorgio** *discorrendo fra loro,* **Arturo** *dipinge;* **Gherardo** *dorme sul canapè.*

Bruto.

Lì, nel giardino, il viale sotto il muro di cinta è adattatissimo. Mi dispiace solo

Ad Arturo.

che se infilzerai quel duca egli non potrà essere trasportato altrove, ce lo dovremmo goder qui, finchè sarà morto o guarito....

Arturo

scotendo Gherardo che russa.

Gherardo! Gherardo!

Gherardo

di soprassalto svegliandosi.

Eh!... Che?... Ci siamo?...

Arturo.

Russi come un.... contrabasso!

A Giorgio.

Vi presento l'amico Gherardo.

Torna a dipingere.

Bruto.

Ma sei buono o no a svegliarti?

Arturo

a Giorgio.

Si chiama Gherardo Gherardi, ma lo chiamiamo Gherardo delle Notti, perchè, come il famoso Honthorst, non dipinge altro che scene di notte. In questo momento, lavora ad una sonnambula.... E sapete chi si è incaponita a fargli da modella? La contessa Teresa: Scrollina! Chassez le naturel il revient au galop!

Giorgio.

E il conte Girolamo ha permesso?...

Bruto.

Ma.... chi comanda è Scrollina.... Il conte non conta.

Gherardo

stirando le braccia.

Vagheggio.... un contrasto tra la luce della lucerna portata dalla sonnambula e quella della luna che le batte sulla persona....

Arturo.

E per questo non so da quante notti non dorme.

Dipinge.

Giorgio.

Si rifà di giorno.... È giusto.

Gherardo.

Casco dal sonno....

Giorgio.

Ma dorma pure!

Gherardo.

Dio glielo renda lassù!

Si sdraia di nuovo sul canapè e si riaddormenta.

Bruto.

Oh, se ci sarà da dormire lassù!

Fra i dormienti arcangeli,
Dio, nell'azzurro, io scerno,
Che raccapriccia all'orrido
Pensier d'essere eterno!

Arturo.

Ma Bruto!

Bruto.

Oh, scusa, dimenticavo che sei un credente.

Arturo
facendo una spagnoletta.

Dammi del fuoco dell'inferno che ti attende.

Bruto
accende un fiammifero strofinando alla coscia.

« Ce n'est pas royal, mai c'est commode! » disse Vittorio Emanuele, che accese così un fiammifero dinanzi all'imperatore d'Austria.

Giorgio.

Se ne son visti gentiluomini a fumare la spagnoletta al momento di battersi, ma pittori a lavorare....

Arturo.

Pergolesi o qualche altro, non so bene, prima di morire, non ebbe pace se non quando giunse a mettere le ultime note ad un lavoro.... Mi affretto a finire la mia Alceste.... Non si sa mai....

Bruto.

Auff! Che muoia io che non son riuscito mai a far nulla....

A Giorgio.

Non si potrebbe, caro signore, barattare di posto? Egli è un artista di genio, io sono un imbianchino.... Che sia infilzato io, tanto di guadagnato per l'arte!

Giorgio.

Ma lasciate la vostra Alceste: la finirete poi.

Arturo.

State zitto un momento, scusate....

S'allontana dal quadro socchiudendo le palpebre; si riavvicina ad esso e vi mette poche pennellate febbrili.

Bruto.

Ohi!

A Gherardo scuotendolo.

La consegna non è di russare!

Arturo

avendo messa l'ultima pennellata.

Ecco! È dessa!... Oh!

Dà un sospirone e depone pennello e tavolozza.

Giorgio.

Avete ragione!

Arturo.

Risalta tutto adesso.

Bruto.

Sublime quello sguardo!

Arturo.

Erano mesi che avevo finito e mi mancava

quel raggio dell'occhio. Sono a voi. Avete fatto colazione?

Giorgio

secco.

Sì.

Bruto.

Io no; ma è la volta che non ho appetito.

Arturo.

Allora permettete che vada a colazione io al Club qui vicino....

Giorgio.

Ma il conte Girolamo?

Arturo.

Potete aspettarlo nel mio salotto.... E nel caso.... poi, che io non ne uscissi salvo....

Guarda l'Alceste.

Bruto

a Giorgio.

Badate, se non ne esce salvo lui non ne esce salvo neanche il duca!... Me ne do cura io!

Arturo.

Ma smetti!

Giorgio.

Spero che ne uscirete salvo....

Arturo.

Ma in caso contrario.... vorrei che voi ed il mio amico Bruto deste quest'Alceste ad una persona che ho conosciuto tempo addietro, una povera, ma onesta creatura, che mi faceva da modella. Allora ero così povero anche io che spesso non avevo di che pagarla. L'ho ritrovata una contessa.... Capirete che, adesso, non posso rifarla di tante sedute a cinque franchi l'una....

Giorgio.

La rifareste col vostro quadro?

Arturo.

E a mia madre tutto il resto. A Bruto poi, poveretto....

Bruto

rompe un modello di gesso.

Non voglio nulla io! non voglio nulla! Se n'esci salvo, bene, e se no, non rompermi le tasche col darmi quello che non voglio!

Prende un altro modello di gesso e lo frantuma.

Arturo.

Ti lascerò almeno i miei gessi perchè tu possa romperli con più diritto. Intanto scriviamo qui.

Scrive sul quadro.

« A Scrollina prima di battermi. »

Entra il Servo.

Il Servo.

C'è questo signore....

Con un biglietto da visita.

Arturo

legge.

« Il Conte Girolamo. »

Copre il quadro.

Entra **Il conte Girolamo.**

Girolamo

ad Arturo.

Principe.... Ho anticipato.... ma ho da dire qualche cosa a Giorgio.... Permettete?

Arturo.

Vi pare?

Bruto

scuotendo Gherardo.

Ohi! A te! Sì!

Gherardo.

Eh! Oh! In guardia!...

Arturo

presentando,

Gherardo Gherardi.

Girolamo.

Non conosco altro! non conosco altro! Studia mia moglie per la sua sonnambula! Ho dovuto permetterle che gli faccia da modella.... altrimenti.... Lasciatelo dormire, poveraccio....

Gherardo.

Conte la mia riconoscenza!

Si riaddormenta.

Arturo.

E permettete a me che vada a mutar d'abito.

S'avvia per la sinistra.

Bruto, va con quelle spade nel viale.... Non si sa mai chi può capitare....

Indica due spade involte in un panno.

La vista di quelle spade potrebbe....

Bruto

sottovoce ad Arturo.

E chi può capitare?...

Arturo.

Va, va!...

Esce.

Bruto.

E va bene, va bene, va ben,! Buh! Buh! Buh!

Va nel giardino con le spade.

Giorgio.

Dunque?

Girolamo.

Dunque resta fissato fra un'ora.

Guardando Gherardo che russa.

Avrei anch'io bisogno di fare un'ora di sonno!

Sospira.

Un'altra notte perduta!

Giorgio.

Un'altra, perchè?

Girolamo.

Che volete, non vedete come sono sfatto, appassito....

Giorgio.

Infatti....

Girolamo.

La notte è un continuo svegliarmi di soprassalto; non dormo più.... Quel che capita a nessuno!

Giorgio.

Che vi capita?

Girolamo.

Sono terribilmente impensierito.... Io farle

il ritratto? Io che non ho mai preso altro pennello in mano fuorchè quella della barba?... Figuratevi che all'alba, stamane, proprio nel più soave del mio sonno mattutino, mi sento afferrare il braccio come da una morsa di ferro....

Giorgio.

E chi era?

Girolamo.

Mia moglie, che mi dice urlante: « Verrò al tuo studio: hai fatto il ritratto a lei e voglio che tu lo faccia anche a me! » Io ho fatto il ritratto a lei? Lei chi? E adesso dovrei fare il ritratto a mia moglie? Ma son cose.... Io mi sbattezzo!

Giorgio.

Ma dormiva accanto a voi vostra moglie?

Girolamo.

Già.

Giorgio.

E sognava?

Girolamo.

Da che posa da sonnambula non fa altro che parlare in sogno. Ed io a persuaderla, a svegliarla adagino adagino. Niente! « Voglio tu mi faccia il ritratto! » Finalmente, come Dio volle, si è svegliata, si è persuasa, mi ha guardato e....

Giorgio.

E?...

Girolamo.

E m'ha fatto una risata in faccia. Assolutamente quella donna è perturbata nelle sue facoltà mentali....

Giorgio.

Ma che!

Girolamo.

E poi un'altra cosa stranissima....

Giorgio.

Quale?

Girolamo.

Un momento fa discende da casa mia per salutare vostra sorella Adriana; ma non la trovo, e in sua vece, trovo la signora Veronica.

Giorgio

accigliandosi.

Adriana è uscita?

Girolamo.

E la signora Veronica m'ha detto che l'Adriana aveva ricevuto avviso, da non so chi, che il duello aveva avuto già luogo, e che il principe era stato ferito così gravemente da trovarsi agli estremi....

Giorgio

s'acciglia maggiormente.

E da chi aveva ricevuto questa notizia Adriana?

Girolamo.

Ma non so.... E appunto per questo ho anticipato a venir qui: ho creduto necessario avvertirvene.... E, venendo via dall'Adriana, ho incontrato, per le scale, suo marito; gli ho detto del duello che si dava per già successo e del principe che si diceva ferito gravemente, anzi addirittura moribondo....

Giorgio

accigliandosi anche più.

E che ha detto Ottavio?

Girolamo.

Perchè?

Giorgio.

Dite!

Girolamo.

Ottavio? Ma.... non l'ho capito. Ha ringhiato come il solito e ha detto: « Benissimo! Questo la risolverà ad andare! Questo voglio! »

Giorgio.

Ah? La risolverà!... Questo vuole?

Girolamo.

La risolverà a che cosa? Ad andar dove?

Giorgio.

Ah, Ottavio ha detto?...

Passeggia inquieto.

Girolamo.

Proprio così!

Giorgio.

Ma non capite?... Adriana che non sarebbe venuta dall'uomo che ama, tratta in inganno dal saperlo moribondo, verrà.... Ottavio e non altri deve aver fatto giungere ad Adriana la falsa notizia del principe mortalmente ferito.... Ha messo in opera questo mezzo perchè Adriana si risolva a venir qui.... In tal caso lui, Ottavio, sarà giustificato, perchè Adriana, colta qui in casa del principe, apparrà davvero l'amante del principe.... Capite?

Girolamo.

Ma che dite?

Giorgio.

Dico che se davvero il Principe fosse ferito ed agli estremi ed Adriana venisse qui.... dovrei essere io il primo a perdonarla....

Girolamo.

Ma che babele è questa?

Rientrano **Arturo, Il Servo** *e poi* **Bruto.**

Arturo.

Eccomi.

Il Servo

entrando, sottovoce.

Eccellenza....

Arturo.

Che altro c'è?

Il Servo.

Una signora.

Arturo.

Che dite?

Inquietissimo.

Giorgio

da parte a Girolamo.

Occorre che io stia qui!

Girolamo.

E se è così non mi muovo di qui nemmeno io....

Il Servo

sottovoce.

Una signora....

Più sottovoce.

Mi ha detto che non occorreva dirmi il suo nome e che portassi l'ambasciata tale quale.

Bruto
ad Arturo che gli afferra il braccio.

Che c'è?

Arturo
stando sulle brace; sottovoce a Bruto.

Mi disse che niente l'avrebbe trattenuta.... E suo fratello è qui....

Bruto.

La duchessa?

Arturo
sottovoce al servo.

In questo momento mi è impossibile.... Pregate, supplicate questa signora di passare dall'altra parte, di entrare in biblioteca, di scrivere quello che desidera, quello che comanda.... E poi subito che noi saremo usciti.... cioè quando non ci sarà più pericolo d'incontrarci con lei, la farete uscire.... Badate!

Il servo esce. Egli a Giorgio.

Si va?

Girolamo.

Se mi permettete.... vorrei osservare il terreno....

Giorgio.

Lì, nel giardino, sotto il muro di cinta....

Arturo.

Bruto! Bruto!

Scuote Gherardo.

Gherardo

fra veglia e sonno.

Ah!... Eh!...

Arturo.

Accompagna il conte.... Sotto il muro di cinta....

A Giorgio.

E voi.... venite a colazione con me?

Giorgio.

Mi avete offerto di rimanere nel vostro salotto....

Arturo.

Ma....

Giorgio.

Me ne ritirate il permesso?

Arturo

dissimulando l'inquietudine.

No, anzi vi ci accompagno.... Eccolo.... Entrate.... Bruto vi terrà compagnia.

Sottovoce a Bruto.

Fa che non veggano la duchessa che è di là.... Tieni a bada il fratello.... E che Ghe-

rardo trattenga il conte in giardino, a tutti i costi.

Va via con Giorgio.

Vi faccio strada.

Bruto

a Gherardo sottovoce.

Trattieni il conte nel giardino, a tutti i costi! Bada di non addormentarti! È questione di vita!

Gherardo

a Girolamo che prende tabacco.

Bravo! Me ne dia una presa altrimenti mi riaddormento in piedi.

Avvicinandosi per andare nel giardino, a Bruto.

Maledette le donne! Benedetta la tua Veronica che non ti dà nessun incomodo e tutti i sollievi.

Vanno via, Girolamo e Gherardo pel fondo; Bruto e Giorgio per la dritta, la scena resta vuota.

Entrano **Il Servo** *e* **Scrollina** *dalla sinistra.*

Il Servo

entrando.

Ma, signora, questa non è la biblioteca!

Scrollina.

Eh, lo so!

Il Servo.

È lo studio....

Scrollina.

Appunto.... Mi ci ha tirato l'odore.

Il Servo.

L'odore?

Scrollina.

Naso non ne avete da sentire quest'odore di colori? Lo conosco io!... Oh, se lo conosco! Mi par d'essere un cavallo di battaglia che annusa la polvere.... Oh, che delizia....

Aspira col naso in aria.

Come fa bene! Da tanto che non lo sentivo!... Ah, mi si allargano i polmoni!

Il Servo.

Il signor principe m'ha ordinato di dire alla signora che ella scriva....

Scrollina
prende un libro aperto sulla tavola.

Un Sant'Agostino....

Legge.

Curioso. Sant'Agostino che si meraviglia di veder sant'Ambrogio a leggere in silenzio.... Ora capisco questo quadro....

Si ferma ad osservare un quadro.

Stupendo!... Stupendo!...

Al servo.

Guardate un po' come dovevano saper poco leggere a quel tempo!... Anch'io, se non leggo ad alta voce non riesco a leggere.... Ma! Datemi da scrivere.

Il Servo.

Ma.... calamaio e penna sono di là, in biblioteca.

Scrollina.

Ma che penna, che penna! Datemi un pastello, una matita; ci ho più simpatia. Eccolo qui un Faber numero 3. Datemi un pezzo di carta....

Il Servo.

Foglietti qui non ce ne sono....

Scrollina.

Ma che foglietti! che foglietti! Ecco quello che mi abbisogna.

Prende un pezzo di carta, lo scorcia e lo riquadra.

Ci si deve disegnare bene a penna.... Granolosa; ottima per l'acquarello!

L'osserva contro luce, poi la prova con la lingua al modo dei pittori.

Buona! Ci è forse troppa colla.

Il Servo.

Ma....

Scrollina.

Se avete da fare, andate, andate pure.... Anzi mi fa piacere.... perchè.... quando scrivo e leggo.... se non leggo ad alta voce.... Non sono come santo Ambrogio io.... Andate!

Prende una tavoletta da disegno e si dispone a scrivere sulle ginocchia.

Ecco qui....

Scrive.

« Scusa, se leggo ad alta voce, e se ti ho lasciato ieri con poco garbo. » Garbo? si scrive col *c* o col *g*?

Il Servo.

Ma, non so....

Scrollina

con una scrollatina.

Oh, si scriva un po' come vuole; lo capirà lo stesso.... Ti pare?

Il Servo.

Se pare a lei....

Scrollina.

Mah!

Alza gli occhi al cielo.

Non avevo altro che uno straccettino d'uomo a cui voler bene e....

Scrive.

« Ma se hai fatto il ritratto a lei, lo farai anche a me. Sono venuta per questo e tornerò ogni giorno, bada! » Punto ammirativo e punto e virgola.

Piega la carta.

Una volta quando c'era da fare una lettera, la si scriveva sopra un pezzettaccio di carta e si suggellava con la midolla del pane.... Ih! quante ricercatezze qui! Dove l'ho da mettere? Sul suo cavalletto.

Tira la tenda del quadro a destra e vede la figura dipinta.

Oh, bella! Oh carina! Uh che amore! Oh,

Dio, Dio, come sei carina! Come sei greca! Vada a riporsi Sant'Ambrogio!... È fresca?

Tasta.

No, è secca.... Giacchè sei secca ti vo dare un bacio su quegli occhi che fanno scevolì.

La bacia.

Oh, Dio, era fresca! L'ho accecata! Scellerata che sono.

Il Servo.

Oh, che ha fatto!

Scrollina.

Oh Dio.... Come fare?...

Legge sotto la tela.

Che ci è scritto qui sotto? « A Scrollina prima di battermi?! » Che?!

Le vien male. Il portinaio si presenta sulla soglia; il servo va a parlargli; rientra poi con un biglietto.

Il Servo.

Signora....

Scrollina.

Sapete nulla voi?

L'afferra pel braccio.

Il Servo.

Io?

Scrollina.

Dov'è andato? dov'è andato?

Vacilla.

Il Servo.

Ma, signora!

Scrollina.

Dov'è andato?

Il Servo.

Chi?

Scrollina.

Il vostro padrone.

Il Servo.

Si è fermato giù dal portinaio a scrivere questo biglietto, ordinando che fosse immediatamente portato a Vossignoria.

Scrollina.

A me? Senza indirizzo?

Il Servo.

Il portinaio mi ha detto: Datelo a quella signora venuta dianzi....

Scrollina.

Proprio così?

Il Servo.

Proprio così!

Scrollina

apre e legge.

« Non mi giudicate male! V'erano vostro fratello e vostro zio; sono uscito con loro. »

Al servo.

Mio zio?

Il Servo.

Non ha uno zio?

Scrollina.

Io? Ah, credo di capire!

L'afferra di nuovo pel braccio. Il servo ha paura che sia matta.

Dimmi, chi c'era qui col principe quando io sono venuta?

Il Servo.

Due signori.... uno con la parrucca....

Scrollina.

Mio marito! E l'altro?

Il Servo.

L'altro.... il nome.... Abita al Corso....

Scrollina.

Giorgio! Non c'è più dubbio! Non si tratta di me.... Oh, come soffro!

Il Servo.

Signora!... Per carità! Non si faccia venire male....

Comparisce **Veronica** *in fondo.*

Veronica
restando, fuori l'uscio, non vedendo Scrollina, chiamando il servo.

Pst! Pst! A che stanno le cose?

Il Servo.

Oh, chi è quest'altra?

Veronica.

A che punto sono le cose? come va? come va?

Il Servo.

Io direi male.

Veronica
atterrita.

Male?!

Il Servo.

In parola d'onore che....

Si volta e cerca Scrollina, che si è nascosta dietro un cavalletto.

Signora.... Dov'è?

Veronica

chiama Adriana.

Adriana!

Entra **Adriana.**

Veronica.

Io resto fuori, in carrozza.... Vigilo io, vigilo io!

Esce.

Il Servo.

Voglio farmi turco se....

Adriana

affannando, con passo mal fermo, senza vedere ancora Scrollina.

Vi è qui.... vi è qui dal principe il signor Giorgio d'Isola?...

Il Servo.

C'è un signore.... anzi due.... ma non so.... mi....

Adriana.

E il principe non migliora?

Il Servo.

Che cosa?

Adriana.

Non migliora?

Il Servo guardandosi attorno.

Ma.... non capisco....

Adriana.

È proprio grave?... Senza speranza?...

Il Servo.

Chi?

Adriana.

Non c'è più speranza pel principe?

Il Servo.

Ma, signora....

Adriana.

E rispondete!...

Il Servo.

Ma, che vuole le risponda? non capisco!

Adriana.

Lo stato del principe?...

Il Servo.

Il suo stato?

Adriana.

Sì....

Il Servo.

A tavola, a colazione, è uscito dianzi.

Adriana.

Ah, non è ferito?!

Il Servo.

Ferito?!

Adriana
cade estenuata a sedere respirando.

Oh, Dio!

Il Servo
accorrendo a sostenerla.

Ma, signora....

Adriana
s'accorge di Scrollina.

Voi!

Si fissano con terribile sguardo di gelosia.

Il Servo.

La signora si sente male?...

Adriana.

Andate.... non temete.... Cercate del principe.... subito!... andate!...

Il Servo

uscendo.

Uhm! vado!

Sole **Adriana** *e* **Scrollina.**

Adriana.

Avete visto.... il principe?

Scrollina.

Come siete convulsa!

Adriana.

L'avete visto?

Scrollina

di scatto.

Ma come si fa a scrivere sotto a quel quadro a me quelle parole, mentre aveva un appuntamento con voi!

Adriana
febbrilmente, volendo andarsene, le lancia uno sguardo terribile.

Capisco.... Il posto è vostro.

Scrollina.

Oh, come mi odiate!

Adriana.

No!

Scrollina.

Allora è peggio, è disprezzo!

Adriana.

No, non odio, non disprezzo nessuno, fuorchè me, che sono causa del suo duello e forse della sua morte!

Scrollina.

Ah, dunque, sapete che si batte? E per questo venite qui!

Adriana.

E voi.... voi non venite forse per questo anche voi?

Scrollina.

Io sì! ma io....

Adriana.

Ma che?

Scrollina.

Io sono la sua vecchia amica, la sua compagna da quando egli era povero come me!...

Adriana.

Non vi domando spiegazione!

Scrollina.

Nè io a voi!

Adriana.

Io posso darvene una che è la verità!

Scrollina.

E la mia forse sarebbe bugìa?

Adriana.

Son venuta qui perchè credevo ch'egli si fosse già battuto e fosse mortalmente ferito....

Scrollina.

Che dite?...

Adriana.

Vedete, dunque, che il meno ch'io possa fare è di temere per lui!

Scrollina.

E perchè è il meno?

Adriana.

Non fareste lo stesso voi?

Scrollina

vivamente.

Ma io sì! Io sono la sua compagna!

Adriana

con maggior vivacità.

Ma non si batte per voi!

Scrollina.

E si batte per voi?

Si torce le mani.

Adriana.

Perchè mi guardate così?

Scrollina.

Giusto, giusto voi, che vorrei odiare e non posso!

Adriana.

Perchè non potete? Desidero che mi odiate!

Scrollina.

Ah, per carità, signora, non mi fissate con quello sguardo che mi fa capire che voi potete bene odiare me; ma io non posso odiar voi! Rialzaste una volta da terra una povera giovane, che si era avvicinata alla vostra carrozza e non posso.... non posso odiarvi....

Adriana.

Voi?... Voi quella?...

Scrollina.

Io, io che non sono nulla per lui, per lui che in questo momento forse.... muore per voi....

Con disperazione.

Ah, io vado!

Adriana

parandosele innanzi.

Dove?

Scrollina.

Ah, come vi capisco; siete gelosa persino ch'io abbia il coraggio d'andare mentre voi non l'avete.... Almeno in questo vi vinco!

Adriana.

Ho già avuto ed ho un coraggio io, che vale meglio del vostro!

Mostra una lettera.

Vedete questa lettera? Sapete che cosa mi dice? « Tengo dietro ai vostri passi, e se vi trovo col vostro amante vi uccido. » E chi mi scrive è mio marito! Vedete se ho un coraggio, una forza che vale la vostra!

Voci del Servo e di Ottavio fuori scena.

Ottavio

di dentro.

Ma lasciatemi entrare!

Scrollina.

Vostro marito!

Spingendola a sinistra.

Là, nella biblioteca! per pietà, per pietà! Salvatevi! Salvatevi! In nome di vostra figlia!

Adriana non vorrebbe entrare, poi cede a Scrollina e entra nella biblioteca.

Il Servo

di dentro.

Ma, signore, io non la conosco e non posso lasciarla passare....

Ottavio

di dentro.

Aspetto il principe, imbecille!

Entrano **Il Servo** *ed* **Ottavio.**

Ottavio

vedendo Scrollina.

Voi?!

Il Servo.

Ma che diventi matto anch'io? Io mando a chiamare il padrone.

Esce.

Soli **Ottavio** *e* **Scrollina.**

Ottavio.

Voi?... Siete dunque voi?...

Scrollina.

Che io sia, io, sì, dico, mi è sempre parso di esserlo stato.

Ottavio.

Siete, dunque, voi la donna entrata poc'anzi?...

Scrollina.

Ah, vengono ad informarvi delle donne che entrano qui? E chi è la spia che ve l'ha riferito?

Ottavio.

Poco importa....

Scrollina.

Anzi è importante sapere che vi vengono ad avvisare delle donne ch'entrano qui.... E che preme a voi? Si trattasse di vostra moglie, lo capirei....

Ottavio

sarcastico.

Allora non c'è più dubbio: la.... la....

Scrollina.

La.... che?

Ottavio.

La.... favorita del principe siete voi....

Scrollina.

La favori....

Vorrebbe dargli uno schiaffo.

La favorita!...

Le si gonfia il cuore. Si asciuga una lagrima.

Ebbene, sì.... son io.... Sono io la favorita....

Ottavio.

Piangete?

Scrollina.

Non ne fate caso; non mi cade lagrima dagli occhi, che non trovi le labbra già a riso....

Ottavio.

Voi così severa con gli altri.... e con me particolarmente....

Si accosta sorridendo e volendo corteggiarla.

Scrollina.

Severa, per quel piccolo schiaffo che vi diedi, eh?

Ottavio.

E io che venivo qui non aspettandomi.... non aspettandomi....

Scrollina.

Non aspettandovi che la favorita fossi.... io?...

Ottavio.

Se m' incoraggiate.... con quel sorriso.... ve lo dico....

Le si accosta sempre più insinuandosi.

Scrollina.

Ma intanto voi venivate qui per gelosia di un'altra donna.... di cui spiate i passi....

Ottavio.

Ma quest'altra non farebbe nulla....

Scrollina.

Ah, non farebbe nulla?... Come mai.... se per lei, a quello che pare, avete sfidato il principe?...

Ottavio.

Un errore.... un imperdonabile errore.... e ora.... ora.... che evidentemente.... siete voi.... la....

Scrollina.

La favorita....

Ottavio.

Ora non ho più ragione di battermi.... E aspetto il principe per confessargli lealmente il mio torto....

Scrollina.

Dunque, riepilogando: venivate qui credendo che la favorita, diciamo la favorita, fosse vostra moglie? E che voi foste il marito.... della favorita?!... E se è così comincio proprio a godermela, perchè voi, che venite qui credendo di prendere sul fatto vostra moglie, trovando invece me, siete pronto ad insidiarmi, ad essere infedele voi e a disonorare vostro zio.

Congiunge le mani e ringrazia Dio.

Grazie!... Grazie!...

Ottavio.

Che cosa fate?

Scrollina.

Ringrazio nostro Signore.

Levando l'indice al Cielo.

Me l'ha concessa la grazia di farvi pagare la parola: favorita!... Volevate cogliere e siete stato colto! Il topo in trappola siete voi!

Ottavio.

Ma....

Scrollina.

Che peccato che non vi sia davvero qui vostra moglie a cogliervi sul fatto, a vedervi desiderare la donna altrui! E quale donna? La moglie di vostro zio! Sono vostra zia, tanto che v'ho dato uno schiaffo con tutti i sacramenti!... Eh?... ve lo ricordate?

Ottavio

illividisce.

Ma....

Scrollina.

E ora fate anche la figura d'un piffero di montagna! Dio ti ringrazio!... Pel comico e il tragico non c'è chi ti superi!

Ottavio

con rabbia.

Ciò non toglie che voi non siate davvero la favorita del principe!

Scrollina.

Come vuoi! tutto quello che vuoi! Ma l'hai pagata! Topo in trappola!

Ottavio.

Voi siete una donna del volgo!

Si mette il cappello.

Entra **Bruto.**

Bruto.

Sì; ma lei ha da sapere signor duca, che quella creatura, lì, che ora è contessa, quella creatura ed io un tempo abbiam sofferto insieme il freddo e la fame; e capirà, signor duca, che bella come è, avrebbe potuto assai facilmente non soffrire nè il freddo, nè la fame. Guardi dunque quanto merita ammirazione e rispetto; onde io non posso permettere a lei di starle dinanzi villanamente col cappello in testa!

Gli manda per aria il cappello. Ottavio si scaglia su Bruto; poi si trattiene.

Entra **Giorgio.**

Scrollina.

Bruto!

Ottavio.

Disgraziato!

Lunga pausa.

Se è finita la mia quistione col principe, ne comincia una fra voi e me!

Bruto.

Ma si figuri! Non domando di meglio!

Ottavio.

Non più col principe andrò sul terreno....

Bruto.

Ma lei invita il matto alle sassate! Tutto è disposto: il terreno è scelto laggiù nel viale.... Anzi il conte Girolamo, vostro padrino, è già lì con Gherardo.... I padrini son lì.... Le armi son lì.... E se lei mi concede di prendere il posto di Arturo, a me, a me non sembra vero.... Ora forse le vien fuori la virtù della prudenza?...

Ottavio.

Imbecille!

Bruto.

Dica pure.... l'aggiungo al conto!

Giorgio.

Ma....

Bruto

a Giorgio.

Oh, scusi, se lei non ci trova il suo comodo, non sia d'incomodo a noi!

Al duca.

Ella mi dà dell'imbecille?... Io da canto mio

le dò del fanfarone.... E senza scaldarci il sangue, andiamo a provarci scambievolmente il contrario.... Usciamo!... Senza cerimonie.... Passo prima per aver l'onore d'insegnarle la strada!

Escono.

Scrollina

convulsa.

Ah! Bruto!

Rientra **Adriana.**

Adriana.

Oh, Dio!

Giorgio

concitatissimo.

Incredibile.

Adriana.

Ma è tremendo! è orribile!... E dobbiamo assistere qui a questo orrore?... E tu, tu, non trovi modo di riparare, d'impedire....

Giorgio.

È impossibile: come impedire che tuo marito s'abbia una riparazione all'insulto ricevuto?... Tu vieni? Venite, contessa.

Scrollina

risolutamente.

Ah, io no! io resto!

Giorgio.

Ma tremate, non vi reggete!...

Scrollina.

Sì, tremo.... sono donna.... ma il mio povero amico, il povero Bruto è lì.... E intenderete che non mi muovo di qui.... che non andrò via se non quando sarò sicura ch'egli ne sia uscito salvo....

Giorgio

ad Adriana.

Ma tu sei perduta!... non hai capito l'insidia di tuo marito?

Adriana.

Ma come vuoi che io abbandoni lei, che mi ha fatto il sacrificio del suo onore?

Abbraccia Scrollina.

Lei che per salvarmi si è dichiarata l'amante del principe?

Giorgio.

Ma lei, lei per la prima deve importi di venir via!...

Scrollina.

Sì, sì, ve ne scongiuro! Rifatemi così di quel che ho fatto per voi!...

Entra **Veronica.**

Veronica.

Ebbene?...

Adriana.

Ah, restate almeno voi con lei!

Scrollina

disperatamente.

Si battono!

A Veronica, mentre Giorgio l'ha cinta per la vita e la trascina ad uscire.

Veronica.

E che notizia nuova!

Adriana.

Ma non più col principe!

Veronica.

E con chi?

Scrollina trascina Adriana.

Con Bruto?

Adriana.

Con lui invece che col principe....

Veronica.

Ah, io ce lo sentivo, l'eroe in quell'uomo!

Scrollina.

Andate!... Andate!... Andate!...

Giorgio esce trascinando Adriana. Pausa. Scrollina in ascolto.

Tacete!....

Veronica.

Che c'è?

Scrollina.

Non udite?

Altra pausa.

Veronica.

No.... nulla....

Scrollina.

Ma sì!... Un mormorio.... Un rumore....

Altra pausa.

Veronica.

Vi sbagliate.... È una carrozza che passa....

Scrollina.

No.... giunge qualcuno...

Veronica.

Non pare!

Tendono sempre l'orecchio.

Scrollina.

Ma sì.... sentite....

Veronica.

Sì.... sento dei passi affrettati....

Scrollina.

Ah, io vado....

Va verso il giardino.

Bruto!

Veronica.

Che è seguìto?

Bruto

sulla soglia; fermandosi, con aria comica nel tempo stesso che atterrita.

Ho una paura....

Veronica.

Che paura?

Bruto.

Una gran paura....

Scrollina.

Quale?

Bruto.

Che sia morto....

Scrollina.

Morto!!

Bruto
come avendo il ribrezzo della terzana.

Non par vero che fastidio, che incomodo sia l'aver ucciso un uomo!

Entra **Arturo** *concitatamente.*

Arturo
a Bruto, a bassissima voce.

Ma che hai fatto? Con un solo testimonio, un sol padrino? Ma è quasi un assassinio! Sei perduto! Salvati!

Veronica
va di scatto a mettersi a braccetto di Bruto; a bassa voce.

Lo salvo io. Ho fuori la mia carrozza; lo salvo anche a costo d'emigrare con lui!

Arturo
correndo allo scrittoio.

Aspetta! Senza danari!...

Veronica.

Ma ci sono io....

Bruto.

Ah, no! salvatemi finchè volete, ma in quanto a denaro prendo quello del mio amico.

Va via con Veronica dopo di avere ricevuto dei biglietti di banca da Arturo.

Scrollina
sola con Arturo, dopo che la commozione le dà agio di parlare.

Addio.... proprio addio.... Ora più che mai fra te e me ci è lei, Adriana.... Sarai suo, devi essere suo....

Vacilla.

Arturo.

Scrollina!

Scrollina.

Nulla.

Con una scrollatina.

Ed ecco, ecco mandata via la morte dal cuore.

Ride nello strazio.

Ah, questo è soffrire! Addio; non t'amo più, non t'amo più!...

Arturo.

Ma come potresti?... Il tuo onore?..

Scrollina.

E chi l'ha mai preso sul serio il mio povero onore?!

Esce.

FINE.

LA PIÙ SEMPLICE DONNA VALE DUE VOLTE UN UOMO

PROVERBIO IN UN ATTO.

Scritto per la Società Filarmonica di Napoli e rappresentata nel suo teatro la sera del 5 febbraio 1865.

Ad ADELAIDE TESSERO
per intuizione artistica
inferiore solo alla sublime Ristori.

PERSONAGGI.

La contessa Maria I di San Remo.
Cloe, sua sorella di latte.
Il conte Carlo d'Alvarenne.
Il cavaliere Claudio d'Alvarenne.
Raniero, maggiordomo, padre di Cloe.
Folco, staffiere del conte.
Gudola, vassalla della contessa.

L'azione si svolge nella Rocca di San Remo, nel 1650.

Furono primi esecutori della commedia alla *Filarmonica* di Napoli i seguenti signori: *La duchessa Casimiro di Lavello.* - *La contessa di Cigliano.* - *Il conte di Gerace.* - *Il cav. Luigi Patrizi.* - *Il duca di Lavello.* - *Il marchese di Circello.* - *La marchesa di San Marco.*

ATTO UNICO.

Una sala nella rocca dei San Remo. Stile del Rinascimento; addobbo reale. Sugli usci e sulle tappezzerie, l'armi dei San Remo, rappresentanti una navicella sbattuta dalle onde, con un sol remo; incrociate con quelle degli Alvarenne, rappresentanti tre alveari con le api d'intorno.

La contessa Maria *seduta;* **Cloe,** *in costume da contadina, in piedi dietro a lei;* **Raniero** *davanti.*

Raniero
leggendo in una pergamena.

Nel 1260; del ramo primogenito il conte Adinolfo III di Alvarenne; del ramo cadetto, Severo, abate e poi cardinale di Santa Chiesa; Alberigo, figliuolo terzogenito di Arduino....

Maria.

Oh Dio, Raniero, questa filastrocca è seccante! Veniamo un po' agli ultimi; perchè proprio non ne posso più.... Ho il capo di Arduini, di Adinolfi, di Agisulfi....

Raniero.

Vostra Signoria comanda?....

Maria.

.... di saltare qualche diecina di Agisulfi e di Adinolfi.

Raniero.

Per obbedire alla Signoria Vostra Graziosissima, salto.

Legge.

« Nel 1624, Adinolfo VII, sposato alla serenissima donna dei Barberini; ebbe tre figliuoli: Fernando, Ristoro ed Assunta; da Fernando, ramo primogenito, nacque Carlo, presentemente conte d'Alvarenne; da Ristoro, Claudio, cavaliere; e da Assunta, unita in nozze col signore di San Remo, Maria I di San Remo, cioè la Signoria Vostra Graziosissima.

S'inchina profondamente.

Maria.

Era proprio tempo che nascessi! Non ne potevo più! M'hanno fatto aspettare un bel pezzo i miei antenati!

Cloe.

E come la chiamate tutta questa.... roba?

Raniero.

Roba? Che vocaboli plebei vi permettete di

usare alla presenza di sua Signoria Graziosissima?!

Cloe.

Intendo dire codesta infilatura di nomi.

Raniero
scandalizzato maggiormente.

Infilatura?... Infilatura?!

Cloe.

Oh, insomma, ditemelo voi come l'ho da chiamare!

Raniero.

Genealogia! Genealogia!

Cloe.

O perchè non mi dite mai la mia?

Raniero
inorridendo.

Al vostro posto, Cloe!

Cloe.

Che non abbia un albero purchessia?

Raniero.

Cloe!

Cloe.

Oh, state a vedere!

Raniero.

Voi siete vassalla della Graziosissima Contessa di San Remo ed i vassalli non hanno genealogia!

Maria.

Raniero, tu mi annoi!

Tira a sè Cloe, l'abbraccia e la bacia.

Ecco come tratto la mia vassalla, la mia sorella di latte.

La fa sedere accanto a sè.

Cloe.

Hai inteso, brutto burbero?

Raniero.

Sua Signoria può dispensare le sue grazie come più le pare e piace; ma non per questo voi siete meno in dovere di stare in piedi al cospetto di Sua Signoria Eccellentissima e Graziosissima.

Maria.

E la mia Signoria ordina che la stia a sedere!

Cloe.

Per farti dispetto! Oh vedete un po'!... Io lo so il mio dovere alla presenza di qualcuno e anche quando non c'è! Ma proibirmi poi,

per esempio, di baciar le mani alla mia signora e padrona, questo poi....

Bacia le mani a Maria.

E le voglio baciare le mani e.... vorrei....

Implora con lo sguardo.

baciarle la faccia.... come alla Madonna....

Maria
ammiccando che la baci, sottovoce.

Bacia! Bacia!

Cloe
contentona esegue: poi emette un sospirone di soddisfazione e si frega le mani dal gusto.

E non voglio amare altro che lei, solo lei e nessuno più, compreso te, che mi fai arrabbiare!

Raniero.

Vostra Signoria perdoni a questa ragazza....

Maria.

Io non perdono a te! E per farla finita: Il signore può rifare un vassallo?

Raniero.

Che Vostra Grazia si degni farmi intendere un po' meglio.

Maria.

Domando se il signore può fare che un vassallo non sia più vassallo.

Raniero.

Il vassallo nato è sempre vassallo, ancorchè il principe lo armi cavaliere.

Maria.

E che cosa ha da fare il signore per armar cavaliere?

Raniero.

Volerlo. I conti di San Remo vanno fino al privilegio di armare con scudo senza emblema e senza corona.

Maria.

Sono io la contessa di San Remo? Ebbene domani voglio armar cavaliere la mia Cloe!

Cloe.

Oh, e così finiranno tutte le noie!

Raniero.

Faccio umilmente osservare alla Signoria Vostra che le prammatiche permettono di armare un cavaliere.... maschio: masculus, virilis, proles, dice il testo; non è preveduto il caso di un individuo di sesso femminile.

Maria.

O che signoria è dunque la mia, se non sono padrona di fare una cosa così da nulla?! Trovate un modo.... un modo insomma, perchè Cloe non sia più mia vassalla. Lo voglio! Ho detto lo voglio!

Raniero.

Vassalla.... vassalla non può non essere; al più si potrebbe....

Maria.

Che cosa?

Raniero.

Armar cavaliere suo marito.

Cloe.

Bravo! e dove l'ho il marito?

Maria.

E il darle marito è quello che voi altri chiamate il diritto del signore?

Raniero.

Cioè....

Maria.

E l'ho io questo diritto?

Raniero.

Per averlo la Signoria Vostra l'avrebbe.... ma....

Maria.

Voglio usare del diritto su Cloe!

Raniero.

In persona della Signoria Vostra Eccellentissima è impossibile.

Maria
s'alza con stizza infantile.

Ah, ho capito: le rifarò io le leggi! Qui le cose vanno alla rovescia.... Per ora mi contento di nominare Cloe nostra sola, unica e prima dama d'onore.

Raniero.

Se sola e unica, è inutile prima.

Maria.

Ed io voglio che sia utile! E voglio che sia prima ed unica, unica e prima! Ed ordino per quanto è lunga e larga la mia contea, che i vassalli d'ogni sesso e condizione la riconoscano per tale!

Cloe.

Per prima ed unica!

Maria.

E che le si renda omaggio per prima ed unica persona che possa avvicinare la nostra Signoria.... compreso voi suo padre!

Raniero.

La Signoria Vostra sarà scrupolosamente obbedita.

Maria.

E voglio ne sia gridato il bando per tutti i miei sette villaggi, dodici tenute e novecento jugeri di suolo.

Raniero.

Sarà gridato il bando.

Maria.

E voglio firmare la prammatica!

Raniero.

Non potrebbe essere una prammatica....

Maria.

E io voglio che lo sia! E voglio.... e voglio.... non so più quello che voglio.

Siede.

Cloe
come dire: Una volta per tutte!

Oh!

Maria.

Ritorniamo a quello che si andava dicendo.

Raniero.

Il conte Carlo d'Alvarenne, ramo primogenito, e il cavalier Claudio, ramo cadetto....

Maria.

Sono giovani?

Raniero.

Sui trent'anni il conte, sui ventidue il cavaliere.

Maria.

Sono belli?

Raniero.

La razza degli Alvarenne non ha mai dato rampolli brutti!

Maria.

Che gusti hanno?

Raniero.

I gusti di tutti i signori: la caccia, il vino e le armi. Il cavaliere Claudio, di ramo cadetto, è povero ed ha preso servizio sotto gli stendardi di Sua Altezza il Duca di Savoia.

Maria.

È povero?

Tutta pietosa.

Ecco qualche cosa che sta in suo favore. A che ora arriveranno?

Raniero.

A sesta.

Maria.

E che si fa sino allora?

Raniero.

Si potrebbe studiare un po' il mio cerimoniale....

Maria

con un sospirone di noia.

Oh Dio.... sopprimerei tanto volentieri il maestro di cerimonia, ma sei tu!

Raniero

si asciuga una lagrima.

L'Eccellentissima signora contessa, madre della Signoria Vostra, non mi avrebbe parlato così!

Maria.

Evvia! permaloso, brontolone! Non l'ho detto per farti piangere.... vuoi fare piangere anche me? Cloe, va ad asciugargli quel lagrimone che gli gocciola sulla gota.

Cloe con la pezzuola asciuga la lagrima a Raniero.

Raniero.

Oh!... la Signoria Vostra ora mi fa piangere di contentezza.

Gli cade un'altra lagrima; Cloe corre ad asciugare anche quella.

Maria.

Ma tu piangi sempre, mio caro! Non si sa come prenderti! Andiamo: sopportiamo il tuo cerimoniale.

Raniero.

Siamo all'ultimo capitolo: « Raffronti storici e Norme generali ».

Prende uno scartafaccio.

Maria

sospirando.

Leggi.

Raniero

legge.

« Qual conseguenza inevitabile e imprescindibile delle accennate premesse, risulta che non basta essere una dama, ma bisogna anche parerlo. La signora di Còrdula fu aspramente censurata, perchè omise l'aggiunta di Serenissima al titolo di Altezza, spettante al cugino dell'imperatore Ferdinando. Il non dimenticare gli altrui titoli è primissimo dovere, perchè non dimenticando noi quelli degli altri abbiam diritto a pretendere che gli altri non dimentichino i nostri »....

Maria non presta ascolto a Raniero e scherza con Cloe con le mani, come un gattino farebbe con le zampe. Cloe le sta dietro, in piedi, sporge il muso e le bacia le punte delle dita. Raniero leggendo.

« La principessa di Littoralpiano diede un bell'esempio di contegno alzandosi immediatamente per la ragione che il conte di Vigena omise la qualifica di Signoria Eccellentissima

e cadde nell'imperdonabile errore di darle del voi in una visita di stretta cerimonia, per la morte del marito della suaccennata Eccellentissima principessa ».

Maria.

Gli doveva aver voluto molto bene, a quel povero marito, se pensò ad alzarsi per quel voi!

Raniero

interrompe la lettura e aguzza l'udito.

La catena del ponte levatoio che stride.... Potrebbero essere il conte ed il cavaliere....

S'avvia maestosamente al verone. Cloe vi giunge d'un salto.

Maria.

A tempo! mi veniva sonno. Andate a riceverli.

Raniero

inchinandosi.

Per obbedire alla Signoria Vostra Eccellentissima.

Esce dal fondo.

Maria.

Cloe?

Cloe

al verone.

Eh?

Maria.

Che fai?

Cloe.

Muoio se non li vedo!

Maria.

Vieni via, andiamo....

Cloe.

Vostra Signoria Illustrissima me li faccia vedere. Muoio dalla voglia!

Maria.

Vedi.

Più curiosa di lei.

Li vedi?

Cloe
fa cenni come se vedesse cose portentose.

Uh! Uh!

Maria.

Che c'è?»

Cloe.

Come li vedo! come li vedo!

Maria.

Son belli?

Cloe.

Da non si credere!... Ma portano quei cappelli così larghi di falda che si vedono in tutto fuorchè nel viso.

Maria.

E che cosa vedi, in tal caso?

Cloe.

I ricci!

Maria.

E come sono, come sono?

Cloe.

Uno li ha biondi....

Maria.

E l'altro, l'altro?

Cloe.

Bruni.... Smontano.... Che bei cavalli! Come mi piacciono i cavalli sudati, che fumano come polenta sul tagliere! Com'è carino quel biondo col suo giustacuore bianco; mi ha tutta l'aria di un mugnaio.... mi piace....

Maria.

Vieni via! vieni via!

Esce

Cloe
sta per passare lei la prima: poi correggendosi.

Uh!... Perdoni la Signoria Vostra Eccellentissima!

Raniero
a Cloe, entrando.

Via di qui!

Cloe va via.

Entrano **Il Conte** *e* **Il cavaliere Claudio.**

Raniero.

Le Signorie Vostre passino.

Il Conte.

Come vi chiamate, buon uomo?

Raniero.

Raniero: da centotrè anni, di padre in figlio, maggiordomi dei conti di San Remo.

Il Conte.

Bene, bene.

Raniero.

Comandano qualche cosa le Signorie Vostre?

Il Conte.

Desiderate qualche cosa, cugino?

Claudio.

Io, nulla.

Il Conte.

Io, nemmeno.

Raniero.

Vado ad informarmi se Sua Signoria la contessa è disposta a riceverli.

Il Conte.

Sì, bravo.

Raniero esce.

Claudio.

Una noia come questa non mi è mai capitata!

Il Conte.

Cose che capitano solo a me! Sua Altezza il duca di Savoia che prende certe gatte a pelare!...

Claudio.

Il defunto conte di San Remo lasciò sua figlia sotto la tutela di Sua Altezza e Sua Altezza crede che sia tempo di darle marito..,, E ci manda qui.... Il resto s'intende....

Il Conte.

Abbiamo la disgrazia di esserle cugini!

Claudio.

Oh, voi c'entrate davvero per disgrazia! Siete del ramo primogenito e sarebbe una sconvenienza, se io, cadetto, fossi invitato a sposarla e non voi. In fondo si manda qui me per consolarmi.... Sua Altezza mi ama, lo so....

Il Conte

ridendo.

E vuol farvi dimenticare il tradimento della vostra marchesa!

Claudio.

Quando si è un povero cadetto e si ha la sventura d'incontrare una delle dame d'oggi, che darebbero dei punti al diavolo....

Il Conte.

Che cosa sarà questa castellana di San Remo? Puh! conti di terzo ordine....

Claudio.

No, mio caro, è una contea di confine....

Il Conte.

In tal caso dovrebbe essere un marchesato. Ma non siamo più ai tempi dei Longobardi e dei Franchi, quando i feudatarii dei confini

erano i migliori: ha mutato faccia il mondo; il miglior sangue corre al cuore, al centro, al sovrano....

Claudio.

Ma via! I San Remo valgono gli Alvarenne!

Il Conte.

Ma che!

Claudio.

Nel Quattrocento hanno battuto moneta e noi no.

Il Conte.

Vedrete, sarà una guardiana di pecore, una villana aspra come le sorbe.... Qui la terra non dà altro che nespole, sorbe e rusticana gente; ed io non ammetto altro che le dame, non amo altro che le dame!

Claudio.

Ed io invece non abborro, non detesto altro che quelle!

Il Conte.

Perchè una dama v'ha tradito! Ah! Ah!

Claudio.

Sono venuto qui, vedete, sicurissimo di trovare una castellana imbevuta di tutte le fisime medievali, stecchita, altera, arcigna, ligia a tutte le più scrupolose norme del cerimoniale.

La veggo già: ne potrei fare il ritratto: uno sguardo freddo, stupido, agghiacciante: carica di collane e di gioielli, come una madonna sull'altare; con una stoffa tempestata di scudi e di corone, tessuta al tempo di Emanuele Filiberto e passata da madre in figlia; e poi una mano.... una di quelle mani che non dimentico più: lunga, pallida, delicata, profumata, che sembra ti voglia lisciare..... e ti pianta invece uno stiletto nel cuore!

Il Conte.

Brr! ve l'hanno proprio piantato uno stiletto nel cuore: vi sanguina!

Claudio.

Io l'aborro, la detesto prima di vederla! Ne ho assai delle dame! Ve la cedo; sposatela e riunite le due contee.

Il Conte.

Ma non ho punto voglia di riunire! Senza contare che costei, qui, sarà tutt'altro che una dama: sarà una figlia di re pastori, ci giuoco la testa! Una di quelle che facevano da sè il bucato e andavano a lavare i pannolini al lavatoio; una zitellona che cavalcherà una mula facendo il giro delle terre, per riscuotere le imposte dai vassalli. Avete visto la scuderia? Non ci sono altro che due mule.... Figurarsi! Una ragazza venuta su senza padre e senza madre, affidata ad un vecchio maggiordomo.... Su quali esempi volete che

si sia formata? Credete a me, si presenterà come Maria Padilla, con gli zoccoli ai piedi.... io abborro le contadine, detesto i pastori! L'ingenuità delle ninfe e delle najadi mi dà sui nervi: il ruscello, l'usignuolo, il raggio di luna son cose che mi mettono i brividi della quartana! E poi sarà grassa....

Claudio.

Bah!

Il Conte.

Cento doppie che è grassa! grassa! Fede di gentiluomo! pienotta, rotonda, sferica.... io abborro le grasse!

Claudio.

La perfidia è magra e purtroppo sarà magra!

Il Conte.

Che! che! che! Non ne voglio sapere! Ve la cedo!

Claudio.

Una dama?... Dio guardi!

Il Conte.

Una ninfa dei boschi?... A voi Melibeo!...

Torna **Raniero.**

Raniero.

Sua Signoria la contessa sarà lieta di ricevere, a nona, i suoi illustrissimi cugini, i quali, intanto, se vogliono passare nei quartieri per loro preparati, a fin di rifare le loro acconciature....

Claudio.

Ci manda a rifare le nostre acconciature; puzza di dama a mille miglia!

Il Conte.

Io non voglio levare neanche la polvere dagli stivali!

Escono seguendo Raniero.

Entrano **Maria** *e* **Cloe** *dalla sinistra.*

Maria

irritatissima.

Ma bravi!... bravissimi!

Va in su e in giù.

Ah, i miei illustrissimi signori cugini mi fanno la carità di venirmi a vedere? Sono un re

pastore io? Una contessa da burla? Una ninfa dei boschi buona per un Melibeo! Quello ha lo stiletto nel cuore; quell'altro non vuol togliersi neanche la polvere dagli stivali! L'uno mi cede, l'altro non mi prende; questo mi torna a cedere, e quello mi torna a rifiutare!... Se dico solo una parola a S. A. Carlo Emanuele, mio tutore!... Egli è quello che è ed io sono chi sono!

Cloe.

Siamo chi siamo! E il biondo non mi piace più.

Maria.

Hanno dimenticato che sono una donna!

Cloe.

Proprio debolezza di memoria!

Maria.

E che una donna!...

Cloe.

.... dà un punto al diavolo! E se è bella poi, non se ne discorre più. Lo so io che faccio girare il capo a tutta la contea.... sempre dopo Vossignoria.

Maria.

Ah, il cavaliere detesta le dame? E il conte detesta le grasse? Farmi dama è facile, ma farmi grassa!... Che rabbia!

Cloe.

Ingrassare in un minuto? mi par difficile.

Maria.

Cloe!

Cloe.

Eccellentissima.

Maria.

Va a metterti un mio vestito e torna.... Sarai la mia dama d'onore.... La vedremo! Oh, la vedremo!

Raniero.

Ma Vostra Signoria?...

Maria.

Non permetto a nessuno di parlare! Sono donna e madonna nei miei dominii e non ho conto da rendere altro che a Carlo Emanuele il Grande, mio tutore! Cloe, andate!

Cloe.

Uh, come sarò curiosa con la coda!

Esce.

Maria.

Raniero,

Con gesto di regina.

la corona della fu contessa mia madre.... della bella mia madre!

Raniero.

Bella davvero come non ne verranno più al mondo!

Maria
dimenticando i suoi gesti da regina ed esprimendosi con tenerezza ed orgoglio filiale.

È vero che era tanto bella?

Raniero.

Era del sangue di Filiberto il Bello!

Maria.

Ebbene.... la mia corona con nove perle! e poi tutte le collane.... tutto quello... quelle di mio padre.... e quella fascia celeste prima di tutto: andate!

Raniero trasmette l'ordine ad un valletto. A Raniero.

Ma capisci tu?... capisci che vengono qui per insultarmi? La mia è una contea di confine, che dovrebbe essere un marchesato? Non ho altro che due mule, nelle mie stalle? Sta bene! La vedremo!

Torna il valletto con cofano. Maria mette la corona guardandosi in uno specchio a mano, che le tiene davanti. Mette poi la fascia alla rovescia.

Raniero
inorridendo.

No! No! per amor del cielo! Vossignoria

infrange le regole dei cinque secoli dell'ordine, da diritta a sinistra....

Maria esegue.

Maria.

I guanti.... quelli orlati di perle....

Raniero.

Vostra Signoria vuole il manto?

Maria.

Il manto? Non c'è l'ermellino e non mi piace....

Raniero.

Ho umilmente altra volta fatto osservare alla Signoria Vostra che l'ermellino è prerogativa di re e non di conti.

Maria.

Lo metteremo senza l'ermellino. Andate. Dite a Gudola che mi porti un canestro di fiori e introducete alla nostra presenza i nostri cugini.... No, prima il conte!

Raniero.

Questa è la convenienza verso il ramo primogenito.

Maria.

Che titolo mi spetta?

Raniero.

Quello di Signoria Eccellentissima e Graziosissima.

Maria.

Se dimentica di darmi della Signoria Eccellentissima, povero lui! Povero lui! Andate!

Raniero esce seguìto dal valletto.

Cloe
rientrando e imbrogliandosi a camminare col vestito lungo.

Ah! è un affar serio.... io casco.... non ci so camminare. Ma che bella cosa avere una coda! Come appaga la fantasia!

Guarda Maria che si atteggia a regina.

Oh, Dio, Dio, come è bella la mia signora con tutta quella roba addosso! Che bellezza! Che bellezza!

Maria
maestosa.

Eh? Siamo chi siamo?!

Cloe.

Uh, che spettacolo!

Le gira attorno ammirata.

Maria.

È una gran fatica per altro; pesano questi ciondoli.

Cloe.

E dire che la mia signora io non l'aveva ancora vista sotto cotesti guarnimenti! Somiglia tale e quale la mula del pievano quando porta in processione la statua di San Maurizio!

Maria.

Vengono.... andiamo a mettere il manto.

Esce.

Cloe

incespica nello strascico.

Non è affare! Non è affare! Non è affare! Oh, sa com'è? la risolvo io!

Alza le sottane come se passasse il guado, ed esce.

Entra **Il conte Carlo** *con* **Raniero.**

Raniero.

Perdoni la Signoria Vostra se aspetta ancora un poco.

Esce.

Il Conte.

Vedete quanto tempo ci mette a indossare un vestito!

Raniero
rientrando, tenendo alta la tenda e annunziando.

Sua Signoria Eccellentissima e Graziosissima la castellana di San Remo, contessa di Rialto, donna delle terre d'Alta Fiumana e Bassa Fiumana.

Entra **Maria** *con manto, incedendo maestosamente.*

Il Conte
da sè.

(Sangue di.... Matusalemme! È una imperatrice.)

S'inchina sino a terra.

Raniero
passando dalla parte del conte e presentandolo.

Sua Signoria Eccellentissima il conte Carlo degli Alvarenne, Toccolungi e Serrastretta, cavaliere di San Costantino.

Inchino di Maria, inchino del conte.

Maria
presentando Cloe al conte.

La dama d'onore della Signoria Nostra....

Inchino di Cloe, nuovo inchino del conte. Seggono.

Ci stimiamo davvero fortunati che la nostra

rocca accolga la Signoria Vostra Eccellentissima avendo, pertanto, noi l'occasione di stringere la mano di un parente così prossimo e così potente.

Gli offre la mano e si toccano appena le punte delle dita.

Il Conte.

Contessa.... La Signoria Vostra Eccellentissima è troppo.... troppo cortese e magnanima....

Si guarda gli stivali impolverati.

Maria.

L'alleanza delle famiglie.... il connubio dei sangui....

Il Conte.

Oh, certo, il connubio.... Oh, il connubio....

Maria.

.... sono una gran cosa....

Il Conte.

Oh, certo, una grandissima cosa.... (Maledetti i miei stivali!)

Maria.

Come si assomiglia la Signoria Vostra al ritratto del nostro grande avo materno! Proprio del tutto, dal capo ai piedi....

Il conte caccia i piedi sotto la seggiola.

Abbiamo tanto sentito.... parlare di un così

perfetto cavaliere e di un così degno rampollo degli Alvarenne Tocco....

Il Conte.

.... lungi....

Maria.

.... e Serra....

Il Conte.

.... stretta....

Maria.

Perdoni la Signoria Vostra, ma sono tanti i suoi titoli che li andavo ordinando in mente secondo la disposizione storica, cronologica....

Il Conte.

La Signoria Vostra è una Vittoria Colonna!

Maria.

Che cosa ha la Signoria Vostra?... Sta forse a disagio?

Il Conte.

Anzi.... Contessa.... Ma egli è che alcune volte si hanno certe sorprese.... Cioè.... Per quanto io mi aspettassi di trovare la Signoria Vostra.... come non so.... non m'immaginavo mai di trovarla come.... che so....

Maria.

Troppo cavalleresca degnazione!... Pel tempo che Vostra Signoria mi onora, io metto a

sua disposizione il castello, le mie foreste, la mia Corte, i miei cavalli....

Il Conte.

Ah!... Le mule della Signoria Vostra?...

Maria.

No, i miei cavalli: molti turcheschi, varii iberici, altri britannici; mi dicono che sono belli e me ne avveggo; ma vuolsi che sieno di raro valore e di questo giudicherà la Signoria Vostra Eccellentissima.

Il Conte.

A che numero ascendono?

Maria.

Ma deve rimanerne un certo numero: stamane andavano al pascolo, e per buoni dieci minuti lo scalpitare dei loro ferri mi ha turbato il sonno.

Il Conte.

È un reggimento di cavalleria!

Entra il valletto con rinfreschi in coppe d'oro. Cloe s'inchina, porge una coppa al conte, e torna ad inchinarsi. Il conte a Maria.

Vostra Signoría consente che io la serva?

Le offre la coppa, Cloe gliene porge un'altra. Egli siede di nuovo e sta per bere, ma avvedendosi che Maria, dopo aver

assorbito qualche sorso, ha rimesso la coppa sul vassoio, vi rimette anche egli la sua, senza bere, accompagnando la coppa con uno sguardo profondamente tenero e cupido. Il valletto esce.

Maria.

Faremo cavalcando il giro delle terre, visiteremo i miei sette villaggi....

Il Conte.

Io non ne ho altro che quattro....

Maria.

.... le mie dodici tenute, i miei novecento jugeri di suolo....

Il Conte.

Centocinquanta più di me?!

Maria.

Quantunque noi fossimo felici, pure siamo costretti a passare ad altro stato: gli abbati, i notai, i capi dei borghi ci sono d'intorno supplicandoci.... Non vi è altro erede dei San Remo....

Il Conte.

Ma è giusto, giustissimo! Mi unisco agli abbati, ed ai notai, e rimpiango solo di non poter togliere la mia contea d'Alvarenne di dov'è, per portarla accanto a quella della Signoria Vostra Eccellentissima.

Maria.

Sarebbe un vicino da destare tutta la nostra invidia e ci verrebbe voglia di fargli guerra per entrare nella sua contea!

Il Conte.

Ma la Vostra Signoria Eccellentissima è.... una Giovanna d'Arco!

Maria.

Posso radunare....

Raniero le fa segno con le dita in aria.

Radunare tre centinaia di vassalli atti a portare le armi, fare una levata in sella di cinquanta cavalieri, e quella volta che il conte d'Alvarenne non rispondesse alla chiamata, gli dichiareremmo la guerra per prenderlo d'assalto.

Il Conte

animandosi.

Ma mi lascio pigliare come un agnello io! Con tutto il gusto possibile e immaginabile!

Maria.

Oh, ciò appaga il nostro amor proprio, ma non quello del nostro esercito.

Il Conte

animandosi di più.

Ma deve esser così: tutto intero il vostro

esercito ha una potenza di pigmeo dinanzi a voi!

Raniero

scandalizzato.

Voi?! Un voi?!!

Maria

alzandosi dignitosamente.

Non voglio lasciare il tempo alla Signoria Vostra Eccellentissima di vincere in cortesia!

Avendo molto accentuato la Signoria Eccellentissima; poi da sè uscendo.

Pigliati questa!

Esce. Cloe s'inchina profondamente al conte e la segue.

Raniero

al conte.

Mi vanto d'averla educata io!

Il Conte.

Avete ragione! Ed io ho dimenticato di darle della Signoria Eccellentissima! Sono un villano calzato e vestito! E un'imperatrice! Addirittura una imperatrice! Con tre villaggi e cinquecento jugeri più di me! Fa una levata in sella di....

Raniero.

Cinquanta cavalieri....

Il Conte.

E io non ne metto sugli asini nemmeno una dozzina! Farebbe girare il capo a un Carlo V!

Raniero.

Se la vedesse sua madre!

Il Conte.

Che il diavolo mi porti se non ne sono innamorato!... Che maestà! Che gusto giunonico!

Chiamando Folco, che entra.

Folco! manda a casa uno staffiere, che faccia pure scoppiare un cavallo, ma mi porti per questa sera i miei abiti di gala.... La sposo!... La sposo!...

Va via.

Folco

a Raniero.

La sposiamo!

Segue il conte.

Raniero.

Sposerà il ramo primogenito! *Quod erat in votis!*

Entra **Cloe** *e poi* **Gudola** *con un canestro di fiori.*

Cloe.

Oh come mi diverto! Se vedeste come le sta bene col mio....

Raniero.

Col vostro.... che....

Cloe
con affettata dignità.

Per ordine di Sua Signoria Eccellentissima introducete il ramo cadetto!

Gudola
vedendo Cloe in abito di dama.

Con la coda?!

Raniero esce.

Cloe.

Ma non è affare! proprio non ci so camminare, eppure bisogna che mi ci avvezzi, capisci? Ora che sono dama d'onore unica e prima. Avere una coda! Era il sogno di tutte le mie notti! Una coda ci vuole per essere qualche cosa al mondo. Sedersi come Sua Signoria Eccellentissima, con quell'aria, con quell'aria che pare che dica: Esistete o no

voi altri, non veggo bene? Così, coi piedi su di un cuscino di velluto.... Oh, Dio, che cosa ho fatto dei miei piedi?

Gudola.

Sfido.... con l'abito lungo....

Cloe.

E avere ai miei piedi un bel biondino? che mi dicesse: Depongo il cuore ai piedi di Vostra Signoria Eccellentissima....

Gudola.

Ma che deporre! che Signoria! Che ti dica con l'accento di chi muore di sete: ti voglio un bene dell'anima, non ne posso più! Ti mangerei le mani dai baci....

Cloe

tendendole le mani.

Sì, caro, mangiale! mangiale!

Gudola.

Vengono.

Cloe.

Via, via!

Scappano.

Entrano **Raniero** *e* **Claudio.**

Raniero.

Vostra Signoria si accomodi. Vado ad avvertire la contessa mia signora.

Claudio.

Ma v'avverto, per conto mio, che se mio cugino, perchè è in ramo primogenito, intende di fare il prepotente ad appiopparla a me questa contessa, si viene alle brutte!

Raniero.

Non credo, signor cavaliere.

Maria con l'abito di Cloe, entra e s'inchina con studiata goffaggine.

Claudio.

Chi è questa ragazza? Addio, cara!

La saluta con la mano e le volta le spalle.

Maria.

Il signore è per caso il conte.... cioè il cavaliere Claudio d'Alvarenne?

Claudio.

Per l'appunto....

Maria.

Sto proprio dinanzi a lui?

Claudio.

Ma.... a chi sto dinanzi io?

Maria.

A.... vostra.... cugina....

Claudio

al colmo dello stupore.

La contessa di San Remo?...

Maria.

Se non vi ricordate che la mia mamma è stata sorella di vostro padre, chiamatemi pure con quel titolo....

Claudio.

Ma me ne ricordo.... me ne ricordo, invece.... Non meriterei nessuna scusa se me ne fossi dimenticato. Ma, chi s'immaginava che foste....

Maria.

Riderete di me....

Claudio.

Ma no.... invece.... proprio....

La guarda con trasporto.

Maria.

Se foste.... un estraneo e non mio cugi-

no.... ridereste certo di una povera villana come me....

Le cade un fiore.

Claudio.

Povera bambina!... Come siete modesta!

Raccoglie il fiore e glielo porge.

Maria.

Ah, grazie.... È una povera glicinia che ho coltivata io; lo scorso inverno, pel gran gelo, stette per morire, ma io fui crudele a tempo, le recisi tutti i rami e le ridetti la vita; e oggi l'ho cara come il medico che ha salvato il suo ammalato.... tenete!

Gli dà il fiore. Claudio resta incantato a mirarla.

E voi, da parte vostra, consentitemi di parlare come so e come posso....

Claudio.

Ma, contessa, vi pare....

Maria.

Perchè non mi chiamate cugina?

Claudio.

Cugina, mille volte cugina!

Maria.

È tanto dolce sentirsi chiamare con un no-

me che ricorda la famiglia.... Non mi sono mai sentita chiamare nè figlia, nè sorella.

Si passa una mano sugli occhi.

Avessi almeno conosciuto la mia bella mamma! Dio non ha voluto!

Si asciuga una lagrima.

Claudio.

Via.... se fate piangere anche me farò una bella figura da soldato.

Maria.

Eh, pazienza!

Claudio.

Infine.... la vostra vita.... sì, dico.... non è poi sparsa di spine....

Maria.

E contate per nulla la spina di viver sola? Non ho altro che i miei fiori e i miei uccelli.... Eppure m'ero rassegnata e mi bastavano....

Claudio.

E non vi bastano più?

Maria.

Sono una contessa di San Remo!... Scusate se è poco! Eh! Eh! Ciò mi obbliga a non so quante cose! Sono la padrona assoluta! Figurarsi! Ma non crediate però che io sia

una tiranna! Il solo, unico comando che abbia dato, di moto mio proprio, è stato di proibire assolutamente la caccia nelle mie terre! Il mio Raniero mi dice che gli altri signori fanno tutti così, ma con la differenza che gli altri lo fanno per essere essi soli i carnefici. Io no: ho proibito la caccia perchè mi sembra una ferocia inaudita.... Povere bestioline! I miei poveri uccellini!... Ammetto la caccia ai lupi, agli orsi; ma agli uccellini no! Quando nel mio bosco vado a sedermi sotto il rezzo più fitto delle fronde, mi vengono tutti intorno a farmi festa! I maliziosi! Sanno che io e Cloe, a terza, immancabilmente, portiamo loro da mangiare e spargiamo il viale di miglio....

Claudio.

Io non so se....

Intendendo: Non so se sogno o son desto.

Maria.

E quando viene l'inverno e ne veggo partire tanti.... Ma restate qui, sciocchi che siete! dico loro: restate qui! qui nessuno vi uccide! Ma che! se ne vanno.... Ed io da un canzoniere, che veniva di Lombardia, ho fatto fare una canzone che dice così: la volete sentire?

Claudio la guarda rapito e non risponde.

Sì, o no? La volete sentire?

Claudio.

Ma non una, mille volte detta da voi!

Maria.

Dice così:

O voi soavi, ingenui,
vezzosi tanto nelle vostre piume,
perchè volete andarvene
da qui? Perchè mutar cielo e costume?
Non vi lusinghi il tiepido
raggio del sole in altro luogo infido!
Vi scongiuro, vi supplico,
restate, o miei fratelli, al vostro nido!
Tutto colà v'insidia:
L'adunco falco, il moschetto, la rete....
Per cortesia, per grazia,
per carità di me, via rimanete!

E come se non bastasse cantargliela su tutti i toni, l'ho fatta incidere in marmo e mettere in mezzo al bosco; ma che! non sanno leggere! se sapessero, non se ne andrebbero!

Claudio.

Oh, certo non se n'andrebbero se sapessero che specie d'angelo abbandonano!

Maria.

E pensare che verrà forse un crudele, che mi dovrà essere marito, a cui dovrò cedere il comando, che spianerà i boschi, assassinerà tutti quei miei poveri amici, che tratterà da schiavi questi vassalli, che mi vogliono tanto bene.... Ma non pensate che ci sia da piangere? Non pensate?

Claudio.

Sì, penso, penso.... Non so più quello che penso!

Maria.

Ah, vi volevo già un po' di bene e ora ve ne voglio due volte tanto! È vero che siete.... cioè che non siete ricco come l'altro?

Claudio.

Dite povero addirittura!

Maria.

Oh, che piacere! Faccio tanto elemosina! Se non ci fossero i poveri a chi le si farebbero?

Claudio.

E se non ci fossero gli angeli da chi sarebbero fatte? Fate conto che se perderò in guerra il braccio diritto e non potrò più seguitare a fare il soldato, la sola porta a cui picchierò sarà quella della mia buona cugina....

Maria.

No, senza un braccio! Non vi ricevo mica! Veniteci con tutte e due le braccia e vi accolgo a braccia aperte.

Claudio.

Maria!...

Maria.

Mi piacciono tanto i soldati, dacchè ne vidi uno difendere una povera fanciulla.... Tempo fa mi addormentai nel bosco, e sognai d'un povero ufficiale che aveva una ferita al petto: feci quel sogno perchè Raniero mi aveva detto che uno dei miei cugini aveva ricevuto, in battaglia, un colpo di partigiana....

Claudio.

Io!

Maria.

Oh Dio, come mi faceste piangere, in sogno! Stavate lì lì per morire; ma ogni stilla del mio pianto cadeva sulla vostra ferita, ed ogni stilla pareva che ne stagnasse il sangue; e a poco a poco la ferita cominciò a ristringersi finchè non rimase aperta altro che una fessura fine come un capello; ma gli rimaneva ancora aperta; ed io non avevo più stilla di pianto; non di meno, con le due mani, tanto spremetti un occhio che ne cavai fuori ancora una stilla, la quale chiuse del tutto la ferita.... Che sogno!

Claudio.

Ah, io non merito nulla, nulla! perchè sono stato tanto cattivo da odiarvi senza conoscervi, mentre voi senza conoscer me eravate verso di me così buona, così pietosa....

Maria.

Mi odiavate?... Ah, questo poi sta male!...

Odiare il prossimo invece d'amarlo come se stesso!

Claudio.

Perdonatemi.... Si dànno casi che non si preveggono, che sembrano impossibili: si crede di amare e si odia, si crede di odiare e si ama; si dice che l'amore prenda radici per la vicinanza ed è falso; si giura che non si amerà più e quando meno si crede eccovi preso, ammaliato, acciecato, in un attimo....

Maria.

Non vi capisco....

Claudio.

E chi è da tanto?... Io stesso non so, non mi rendo ragione.... Vi veggo, torno a vedervi e torno a domandarmi se son cieco o pazzo, se siete un essere di questo mondo o....

Maria.

Oh, son bene di carne come voi! Toccate, toccate!

Claudio.

Sarà!

Maria.

Lo mettete in dubbio?

Claudio.

Permettete, cugina, permettete....

Per andar via.

Maria.

Ve ne volete andare? Perchè?

Claudio.

Perchè.... perchè son venti minuti che vi parlo, e Dio me lo perdoni, sono venti minuti che non ragiono!

Maria.

Cattivo!... Non mi volete neanche un poco poco di bene?

Claudio.

Non vi?...

Con veemenza.

Vi parrà strano, falso, impossibile, ma non vi conosco altro che da venti minuti e mi pare d'amarvi da che vivo e di non aver mai amato altra donna che voi!

Maria.

E amatemi! Chi vi dice di no?

Claudio.

Maria.... Maria, la vostra semplicità vi impedisce di capire: se vi amo, vedete, non è nel modo che voi amate le vostre aiuole e i vostri uccelli, si tratta di amarvi come qualche cosa, qualche cosa che mentre si anela di possedere, non si ardisce poi di conseguire! Ecco perchè vi lascio. Sono un povero

cadetto, non ho altro che la mia spada, e come volete che sogni di giungere sino a voi!... Dunque è meglio troncare!!!

Per andar via.

Maria.

No, non tronchiamo.... non tronchiamo!

Claudio

invaso dalla speranza.

Maria!...

Maria.

Sono tanto brutte le cose che si troncano!

Claudio.

Per carità non vi illudete....

Maria.

Sono tanto belle le cose che si continuano....

Claudio

con batticuore.

Ma.... intendete?...

Maria.

È chiaro.... sfido!... Quanto ci vuole!...

Claudio

lento, insinuante, cingendola.

No, no, non distogliete il vostro sguardo da me, tornatemi a guardare un solo istante e io correrò, volerò a chiedere a Sua Altezza, il vostro tutore, la vostra mano!

Maria

interrompendolo.

È inutile: mi ha scritto che approva la mia scelta qualunque sia....

Claudio.

E scegliete?

Maria.

Scelgo te...!

Claudio.

Ah!

La cinge.

Io non sarò il crudele che sfronderà le tue aiuole, che spianerà i tuoi boschi, che assassinerà i tuoi uccellini!...

Maria.

Ma non basta!

Claudio.

Che ti vorrà bene, bene, bene!

Maria.

Questo è il patto fondamentale! Che giurerà di non tormentare i miei poveri vassalli!

Claudio

stende la mano.

Giuro!

Maria.

Che troverà modo di armare cavaliere Cloe, la mia sorella di latte?

Claudio.

Non capisco, ma giuro! giuro! giuro tutto!

Maria.

A te!

Gli mette la mano in mano.

Vieni a domandare ufficialmente la mia mano, a nona. Ti riceverò da contessa.

Claudio
baciandole la mano con trasporto.

Ah!

Maria guardandolo va via.

Entra **Il conte Carlo.**

Claudio
al conte.

Ed io ho creduto di amare! E io aveva giurato di non amar più!...

Il Conte
ugualmente esaltato.

È un'imperatrice!

Claudio.

Io credo d'ammattire!

Il Conte.

Son due ore che non ragiono!

Claudio.

Bisogna essere ardito, risoluto!

Il Conte.

Oh, lo sono!

Claudio.

Non esiste in terra un angelo simile!

Il Conte.

Nè in terra nè in cielo!

Claudio.

Eravamo due imbecilli!

Il Conte.

Anzi quattro: due per testa!

Claudio.

Mi ha cambiato.... cambiato....

Il Conte.

Scombussolato.... scombussolato....

Claudio.

Io la sposo....

Il Conte.

Chi?!

Claudio.

Io!

Il Conte.

La sposo io, se non lo sapete!

Claudio.

Ah, che!

Il Conte.

Sono il ramo primogenito!

Claudio.

Me ne rido!

Il Conte.

Io l'amo!

Claudio.

Io l'adoro!

Il Conte.

Non scherziamo....

Claudio.

Non scherzo affatto!

Il Conte.

Son risoluto a farne una questione....

Claudio.

.... una questione di vita o di morte!

Il Conte.

Ma perdinci, detestavate le dame!...

Claudio.

E per questo appunto!

Il Conte.

E volete sposare un'imperatrice?!

Claudio.

Ma che imperatrice! una visione, una fata, una divinità pastorale!

Il Conte.

Col manto, con gli ordini, le collane e la corona in capo?!

Claudio.

Ma che manto! che corona, un corpettino celeste, una gonna celeste, un fiore celeste, tutta, tutta celeste!

Il Conte.

Ma chi?

Claudio.

Maria! Maria che io amo, che m'ama, che io adoro, che vi disputerò dovessi rimetterci la vita eterna! doveste passarmi la spada cento volte attraverso il corpo.

Esce.

Entra **Folco.**

Il Conte
dopo esser restato a bocca aperta.

Folco!

Folco.

Eccellentissimo.

Il Conte.

O è matto lui o cieco sono stato io! Salvo che non vi siano qui due contesse di San Remo, l'una dama, e l'altra divinità dei boschi.... Potrebbe darsi anche un altro caso: che ci fossero qui due imbecilli.

Piccato.

Folco.

Come, Eccellentissimo?...

Il Conte.

Ah! Ah! Ah! corbellare un ramo cadetto passi; ma un ramo primogenito? Folco! ah ah! Se è così, cangio bandiera: cangio bandiera per i tre alveari del mio stemma! Diserto il vessillo delle dame e mi dò animo e corpo al genere rusticano. Io già, ben considerando, ho avuto sempre una segreta vocazione per le vassalle, io amo le vassalle!...

Entra **Cloe.**

Cloe.

Uh! Sua Signoria il conte.....

Il Conte.

Folco, dove l'ho vista costei?

Cloe.

Permette Vostra Signoria?

Il Conte.

Un'altra metamorfosi.... Eravate stamani la dama d'onore....

Cloe.

Sì Eccellentissimo, ma.... è il mio vestito della festa quello!

Il Conte

squadrandola, poi a Folco.

Corpettino celeste, gonna celeste.... che il cavaliere abbia visto costei?

Folco.

Ma....

Cloe.

Che cosa dice?

Il Conte

a Folco.

Ma no! Che diavolo! Bastava vederle le mani....

Gliele vede, poi a Folco.

Ma sono cieco o son mani da duchessa quelle?.... Scusate, ragazza, fate vedere....

Cloe mette le mani dietro le spalle.

Quelle mani....

Cloe gliene affida una.

Ma è alabastro codesto! Un guancialino di piume! Vediamo l'altra.... Evvia non le mangio!

Cloe dà l'altra.

Che bellezza! Che ugne rosee e lucenti! Che dita affusolate! Ma.... son proprio vostre?

Cloe

dà una risata.

E sicuro, to?!

Il Conte

a Folco.

Ho capito: è l'aria del paese: qui le contadine son dame e le dame imperatrici....

Cloe.

Che dice Vossignoria?

Il Conte.

Scusate ragazza, siete della contea?

Cloe.

Eccome!

Il Conte.

E come fate ad avere queste manine da fata e queste braccia fatte al torno?

Cloe.

Non so.... Non l'hanno così le altre donne?

Il Conte

a Folco.

Deliziosa questa ingenuità! Dove siete stata allevata?

Cloe.

Sono sorella di latte della contessa Maria e siamo state allevate insieme.

Il Conte.

Avete camminato sul velluto anche voi, ho capito.

A Folco.

Ecco spiegato! Povero cugino, è scusabile, l'avrei scambiata anch'io per una contessa.... ritorno sotto le bandiere delle dame, non vi sono altro che le dame! Va, va via, tu! va via!

Folco

uscendo.

Sposiamo anche quest'altra!

Esce.

Cloe.

Che cosa dice Vossignoria?

Il Conte.

E dunque siete state allevate insieme?

Cloe.

Già, non ci siamo separate e non ci separiamo mai, anche quando vengono quei dottoroni neri, neri ad istruirla; io me ne sto dietro la sua seggiola e imparo di rimbalzo....

Il Conte.

Carina di rimbalzo!

Cloe

con aria dottorale.

So, per esempio, che la contea d'Alvarenne....

Il Conte.

Ah sai della mia contea?...

Cloe.

Che la contea d'Alvarenne, dopo la battaglia di San Quintino, venne restituita ai suoi legittimi signori, che n'erano stati spogliati....

Il Conte.

Ma brava!

Cloe.

So anche lo scudo di San Remo, porta un remo per traverso su d'una navicella sbattuta dalle onde, perchè quando il nostro signore Agisulfo andò in Palestina ebbe sconquassata la galera e si difese contro i turchi in una barca rimastagli con un sol remo.

Il Conte.

Carina quanto una contessa!

Cloe.

So, per esempio, là gi.... la gio.... la gia.... Aiutatemi. Come la chiamate?

Il Conte.

Che cosa?

Cloe.

Quell'albero....

Il Conte.

Qual'albero?

Cloe.

Quello alla cui cima state voi.

Il Conte.

Io sto in cima ad un albero!?

Cloe.

Ma sì! ci sta anche la mia signora!

Il Conte.

Ah, il nostro albero genealogico....

Cloe.

Giusto: genia....

Il Conte.

Genea....

Le imbocca le sillabe.

Cloe.

.... nea....

Il Conte.

.... logi....

Cloe.

.... logi....

Il Conte.

.... co.

Cloe.

.... co! Sentite come lo so bene il vostro albero geniaco.... genia....

Il Conte.

Via, tira via....

Cloe.

Insomma sentite come lo so. Nel 750, Sveno, cugino del re Desiderio; fonda la famiglia; dall'800 al 1000 vanno fuggiaschi, perchè i Franchi cacciano le lunghe alabarde....

Il Conte.

Che cosa? Ah! i Longobardi!

Cloe.

Nel 1100, dalla Lombardia, passano in Savoia; e Adinolfo, capitano di ventura, al servizio del conte di Savoia, riceve l'investitura, da Umberto II: il Rinforzato.... Oh, perchè s'era rinforzato?

Il Conte.

Ma....

Cloe.

Per aver mangiato bene?

Il Conte

Brava!

Cloe.

E lui concesse la contea a voi altri e fece rinforzare anche voi.

Il Conte.

Cara, cara più d'una contessa!

Cloe.

.... la quale contea era ricchissima per l'industria della cera, ed ecco perchè nello scudo degli Alvarenne ci sono tre alveari con le api intorno.

Il Conte.

Alveare dell'anima mia!

Cloe.

Ne vuole di più Vostra Signoria?

Il Conte.

Di più mi vuoi far perdere quel po' di cervello che mi resta?!

Cloe
con insistente ed infantile accento di preghiera.

La fine.... la fine soltanto!... Voglio dire la fine!

Il Conte.

Sì, cara, sì, di' pure la fine.

Le bacia le mani.

Cloe.

La razza degli Alvarenne non ha mai dato rampolli brutti!

Il Conte.

Ecco, ecco uno di quei casi in cui un povero gentiluomo dimentica il blasone e manda a rotoli la discendenza!

Suona la nona.

Entra **Claudio,** *poi* **Raniero** *precedendo* **Maria.**

Claudio.

Ah, siete ancora qui?

Il Conte.

Vi rendo giustizia; avete preso questa ragazza per nostra cugina: gonna celeste, corpettino celeste, tutta celeste; avevate ragione, mille ragioni!

Claudio.

Ma che!

A Maria.

Contessa....

Maria.

Cavaliere....

Claudio.

Mi onoro, mia carissima cugina, innanzi a nostro cugino conte Carlo e alle persone più intime della vostra casa, di domandare la vostra mano di sposa.

Il Conte.

Ma come? che dite?

Maria.

Noi ve l'accordiamo.

Il Conte.

Ma avevate visto lei? Proprio lei? Tutta celeste?

Claudio.

Sfido!

Passa vicino a Maria.

Il Conte.

Ah, è un tradimento! un vero tradimento! Da oggi in poi io fuggo le dame! E per la santa memoria di Adinolfo I, dovessi sciupare la razza, giuro che non sposerò altro che una....

Con subitanea risoluzione, dopo aver fissato con lo sguardo Cloe, la prende per mano e la conduce innanzi a Maria.

Contessa di San Remo: io mi onoro innanzi

a nostro cugino cavalier Claudio ed alle persone.... cioè al solo maggiordomo della vostra casa, di chiedervi la mano della vostra sorella di latte. Non so come si chiami, ma non fa nulla! Io amo, io adoro le vassalle!

Cloe

come avendo paura.

No.... no....

Maria.

Conte d'Alvarenne siamo pazze di gioia nell'accordarvela!

Cloe

come avendo paura.

Ma no.... no!... Io non sono, non voglio essere altro che la vassalla della mia signora!

Si china a baciare le mani di Maria.

Maria

sollevandola a sè e baciandola.

Ed io voglio che tu sia la mia buona cugina!

Raniero

asciugandosi la solita lagrima.

Avrò dei posteri anch'io!

Claudio

al conte.

Ma come?!

Fra loro.

Il Conte.

Guardatele le mani e poi parlate!

Claudio.

Non ammettevate che le dame e sposate una contadina?...

Il Conte.

E voi non ammettevate che le contadine e sposate una dama!

Claudio.

Ma qui uno è il corbellato!

Il Conte.

No, due; la più semplice donna vale due volte un uomo!

FINE.

BIBLIOTECA
N. 7551 Inventario
FONDAZIONE VERGA

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Nove Lire.**
Fuori Milano: **Lire 9,90.**

"TEATRO"

Edizione fatta sui migliori testi e corredata di utili notizie, curata da Sabatino Lopez.

La locandiera; Il ventaglio, commedie di **Carlo Goldoni** 9 —

Rabagas, commedia di **Vittoriano Sardou** . . . . . 9 —

Un nemico del popolo, dramma di **Enrico Ibsen** . . 9 —

La satira e Parini, commedia storica di **Paolo Ferrari** 9 —

I tessitori, dramma di **Gerardo Hauptmann** . . . . . 9 —

La parigina; La spola, commedie di **Enrico Becque**. 9 —

La seconda moglie, commedia di **Arthur W. Pinero** . 9 —

Fantasio, commedia; *Andrea del Sarto*, dramma di **Alfredo de Musset** . . . . . 9 —

Il Demi-monde, commedia di **Alessandro Dumas**, figlio. 9 —

La via della salute, commedia giocosa di **E. A. Butti**. 9 —

Il più felice dei tre, comm. di **E. Labiche** e **E. Gondinet** 9 —

L'ajo nell'imbarazzo, commedia di **Giovanni Giraud** . 9 —

La marcia nuziale, dramma di **Henry Bataille** . . . 9 —

Goldoni e le sue sedici commedie nuove, commedia storica di **Paolo Ferrari** . . . . . 9 —

Il ladro, commedia di **Enrico Bernstein** . . . . . 9 —

La fiammata, commedia di **Henry Kistemaeckers** . . 9 —

Se una volta ti pesco!..., commedia con *couplets* di **E. Labiche** e **M. Marc-Michel** . . . . . 9 —

Chi sa il gioco non l'insegni; Il peggio passo è quello dell'uscio, proverbi; *La vipera*, commedia di **Ferdinando Martini** . . . . . 9 —

Lorenzaccio, dramma di **Alfredo de Musset**. Con una introduzione storica . . . . . 9 —

Diana de Lys, dramma di **Alessandro Dumas** (figlio) . 9 —

Le due dame, commedia di **Paolo Ferrari** . . . . . 9 —

...rere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

BIBLIOTECA